

RETROSPETTIVE

PERIODICO-CULTURALE-VALLE-DEI LAGHI



SOMMARIO

<i>Editoriale: L'immaturo scomparsa di Ettore Parisi</i>	Pag.	3
<i>La scuola triviale nel "secolo d'Asburgo"</i>	"	4
<i>L'istruzione popolare</i>	"	16
<i>Le iniziative col Museo La d'ona de 'sti ani</i>	"	29
<i>Le iniziative verso fine anno</i>	"	31
<i>La scuola degli anni '20 - '30</i>	"	33
<i>1969/70 anno di svolta per la scuola trentina</i>	"	42
<i>Storia dell'osteria al Luch</i>	"	48

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

sito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 34 - n° 67 - gennaio 2023 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle dei Laghi "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita a abbonati/soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario

IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda intestati ad

"Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Mariano Bosetti, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Maurizio Casagrande.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: - Aula scolastica - Tecnica mista - Teodora Chemotti

Retro di copertina: Volti di una volta - Giovanni Conzatti - Teodora Chemotti

Editoriale

L'immatura scomparsa di Ettore Parisi

Sono trascorsi alcuni mesi dalla scomparsa del nostro vicepresidente e la sua assenza, accanto ad una profonda amicizia che ci legava attorno alla ricerca storica del nostro territorio, si fa sentire ancor di più per il suo fondamentale apporto dato all'Associazione ed infatti, mentre stiamo preparando il primo numero 2023 della Rivista, ci rendiamo conto che verrà a mancare la sua preziosa ed insostituibile rubrica **“Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi”**.

La sua poderosa ricerca archivistica, durata alcuni anni, ha del sensazionale in quanto aveva immagazzinato nel suo inseparabile computer migliaia di dati, raccolti all'Archivio diocesano e negli archivi parrocchiali, ed aveva elaborato un apposito programma che gli permetteva di ricostruire gli alberi genealogici delle famiglie valligiane, che poi metteva a disposizione gratuitamente di tutti coloro che ne avessero fatto richiesta. Un “modus operandi” che univa da una parte la professionalità della ricerca storica e dall'altra la consapevolezza di considerare la cultura un patrimonio che doveva essere condiviso con chi ne avesse manifestato interesse.

Oltre a soddisfare le singole richieste individuali, Ettore aveva tenuto alcune serate illustrative della sua ricerca, abbinando accanto alla genealogia dei gruppi familiari alcuni curiosi aneddoti, legati alle avventure o disavventure di qualche persona o magari all'origine dei soprannomi. E a questo proposito aveva organizzato a Ranzo alcuni anni fa con grande successo la **“Festa dei Sommadossi”**: un afflusso di famiglie strabocchevole, provenienti non solo dalla valle, ma anche da fuori provincia.

Nell'ultimo incontro del direttivo di “Retrospective” nel giugno scorso Ettore era un po' sfiduciato per il suo stato di salute, ma confidava, com'era nel suo carattere di combattente, di superare la nuova crisi ed accennava ai suoi prossimi impegni, fra cui quello previsto per settembre a Ranzo, dove si sarebbe celebrata la cena “riappacificatrice” fra la comunità di Ranzo e quella di S. Lorenzo in Banale per una vicenda storica, risalente a 200 anni fa e legata a definizioni confinarie. Pare, infatti, -come scrive Ettore (vedi numero di retrospective del luglio 2022)- che la delegazione di Ranzo si fosse fatta corrompere per **“na tesa de gnòchi”**. La manifestazione si è tenuta a S. Lorenzo in Banale il 2 - 3 - 4 settembre 2022; purtroppo però Ettore non ha potuto parteciparvi, lasciando il segno della sua presenza ideale.

Un'altra preoccupazione che faceva presente Ettore era quella che qualche giovane di Ranzo potesse continuare l'impegno nella ricerca storica in seno a Retrospective. Un appello che facciamo nostro ed attendiamo pertanto qualche volontario.



Il cippo confinario che richiama l'episodio

Il direttore responsabile
Mariano Bosetti

La scuola triviale nel 'secolo d'Asburgo'

Politica e istruzione pubblica nell'area vezzano-padergnonese dal 1774 al 1848

di Silvano Maccabelli

*L'educazione della gioventù
è il più importante mezzo
della vera felicità delle nazioni*
Allgemeine Schulordnung, 1774

La carità e la legge – Mentre il Regno d'Italia si decise soltanto nel 1877 – con la nota *legge Coppino* – a varare l'obbligatorietà della scuola elementare fino ai nove anni d'età, Maria Teresa d'Asburgo, arciduchessa d'Austria e contessa del Tirolo, lo fece più d'un secolo prima, nel settembre del 1770. Naturalmente entrambi i provvedimenti – l'uno frutto della cosiddetta *sinistra storica* italiana e l'altro propaggine dell'assolutismo illuminato austriaco – tardarono parecchio a essere pienamente adempiuti, ma si può senz'altro dire che in questo campo l'Austria dimostrò d'averne una marcia, o anche due, in più dell'Italia. Nel 1770 l'attuale Valle dei Laghi ovviamente non apparteneva né agli Asburgo né all'Italia ancora *in pectore*, ma era parte integrante del principato vescovile che vedeva l'assolutismo illuminato di Maria Teresa come una spina in un occhio, e sarà necessario attendere ancora parecchio per capire che alla pianta della Storia la chioma è necessaria almeno quanto le radici. Naturalmente, l'estensione a tappeto della cultura elementare fu, nella fase di preparazione asburgica, fortemente ostacolata dai gesuiti: che ne sarebbe stato della lingua internazionale della Chiesa di Roma, se la gente fosse stata istruita nella sua lingua nazionale? E che cosa mai sarebbe successo se la cultura popolare si fosse mutata in diritto di stato da carità cristiana qual era sempre stata? E, infine, non erano stati i frutti malvagi dell'*albero della conoscenza* a portare – chissà quanti anni prima – gli esseri umani al peccato d'origine?

Ma la nostra Maria Teresa era dura di cocchio, e quattro anni dopo, nel dicembre del 1774, era pronto il regolamento applicativo teresiano, emanato con la denominazione di *Allgemeine Schulordnung für die deutschen Normal Haupt und Trivialschulen in sämtlichen kaiserlichen-königlichen Erbländern*, ovvero *Ordine generale per le scuole normali, principali e triviali in tutte le province imperialregie*, che rimarrà in vigore in tutte le terre austriache sino al 1869. Ed anzi, per la serie 'tutto il mal non vien per nuocere', la nostra sovrana poté finanziare la sua riforma proprio con i beni requisiti alla Compagnia di Gesù, soppressa – con tanto di benessere pontificio – appena l'anno prima, nel 1773. Mentre le *scuole triviali* o *popolari* o *elementari/Trivialschulen*, passate più tardi sotto la denominazione un tantino più elegante di *Volksschulen*, erano istituite in



Maria Teresa d'Austria (1717 - 1780)



ogni villaggio o curazia rurale, e si occupavano del leggere, dello scrivere e del far di conto, le *scuole principali* o *superiori* o *ordinarie/Hauptschulen* lo erano nell'ambito dei distretti e si articolavano in ginnasi e istituti tecnici secondo materie per la formazione alle professioni di concetto, e le *scuole normali/Normalschulen*, dedicate alla formazione degli insegnanti, operavano in tre classi d'età nel contesto nei capoluoghi di ogni singolo *Land*. Tuttavia, per il momento, tutte queste belle cose lasciavano all'oscuro sia l'odierna Valle dei Laghi sia l'intero principato vescovile, ma dopo la soppressione di quest'ultimo all'inizio dell'Ottocento, la politica scolastica prenderà inizio, anche dalle nostre parti, dal vecchio *Allgemeine Schulordnung* di Maria Teresa.

In particolare, la scuola *triviale* o *popolare* nelle campagne obbligava gli alunni di ambo i sessi in classi separate per la durata – sino al 1869 – di sei anni, vale a dire dai sei ai dodici, e si divideva – in *scuola estiva*, che durava da pasqua sino alla fine di settembre e riguardava i bimbi dai sei agli otto anni, che non potevano essere impiegati nei lavori dei campi, e in *scuola invernale*, destinata a partire da dicembre fino a marzo agli allievi dagli otto ai dodici anni, che erano in grado di aiutare i genitori nei campi: la durata dell'anno scolastico, quindi, si limitava a cinque mesi e mezzo. Sia le date,

come anche le età dei partecipanti ai due gruppi scolastici saranno soggette nel tempo a modifiche in seguito a decisioni di organi decentrati come i *Consigli scolastici locali* e *provinciali*. Molto interessante era pure l'istituzione della cosiddetta *scuola domenicale* o *di ripasso*, che impegnava i giovani dai tredici ai vent'anni. Com'è ovvio, la scuola popolare non nacque certo per esigenze "dal basso": da che mondo è mondo, per sentire la necessità d'essere istruiti, è necessario seguire l'emulazione di chi già lo è, e questa non era certo la situazione delle nostre campagne. Le quali, fino ai primi dell'Ottocento appartenevano solo in parte – soprattutto Vallagarina e Primiero – al *Land* asburgico del Tirolo, mentre tutto il resto era ancora sotto la giurisdizione del principato vescovile, comunque legato al governo austriaco da secolari *compattate*. Ad ogni buon conto, la riforma scolastica di Maria Teresa era stata calata dall'alto perché – come si poteva leggere nella *Allgemeine Schulordnung* – *l'educazione della gioventù era il più importante mezzo della vera felicità delle nazioni*. 'Tutto a favore del popolo – suonava il motto dell'assolutismo illuminato – e niente per mezzo del popolo'. Era pur sempre un grande progresso, rispetto alla pratica politica dei tempi precedenti, nei quali – se si eccettuano autonomie amministrativamente importanti ma del tutto politicamente adiafore – non s'era mai fatto niente per il popolo né a favore né per mezzo di esso. Tuttavia era chiaro che, nella mente dei riformatori, la *felicità delle nazioni* si realizzava quando queste ultime finalmente potevano leggere racconti edificanti sulla bontà, sulla giustizia e sulla potenza dei loro sovrani, quando potevano mettere per iscritto la fedeltà e la sottomissione ai loro superiori, e quando erano in grado di fare loro stesse i conti delle imposte che graziosamente venivano loro richieste: la scolarizzazione diventava sempre di più una faccenda politica, passando da esercizio più o meno facoltativo di pietà religiosa a rigoroso oggetto di diritto.

Il vecchio e il nuovo – Il governo teresiano s'era servito, per la sua riforma, della consulenza di un abate slesiano esperto di didattica, suddito del re di Prussia, che rispondeva al nome di Ignaz von Felbiger, il quale aveva partorito il cosiddetto *Methodenbuch für Lehrer der deutschen Schulen*, che venne adottato come guida ufficiale per i maestri a partire dal 1775. V'erano contenuti brevi racconti edificanti, la tabella abecedaria, elementi di aritmetica, nozioni bibliche e religiose, e soprattutto la lista dei *doveri de' sudditi verso il monarca*. In realtà, nel Trentino, tanto



Methodenbuch für Lehrer der deutschen Schulen - 1775

nelle giurisdizioni tirolesi quanto nei territori vescovili come la nostra *Pretura esterna ultra Athesim*, di scuole per la gente del popolo n'erano esistite anche prima. Erano state le istanze riformiste cattoliche e genericamente controriformistiche, messe in moto dal grande concilio, a fare in modo che i *primissari curati* s'interessassero *privatamente* – e talvolta *verso ricompensa* costituita da piccoli quantitativi di legna da ardere o di alimenti – anche un po' dell'istruzione dei giovani fedeli, giusto quel tanto per cui i *putelli* fossero in grado d'intendere la dottrina e formulare il *pater noster*. Talvolta erano istituiti, per i reverendi docenti, anche dei *pii legati*, costituiti dalla rendita di qualche campo o di piccoli capitali messi a frutto. Ma ora l'*ammaestrare secondo il nuovo Metodo* recava con sé almeno due istanze nuovissime. La prima riguardava il contenuto e consisteva nel fatto che non si trattava più di praticare un insegnamento finalizzato esclusivamente alla religione, ma d'insegnare a leggere, scrivere e far di conto *tout court*. La seconda istanza, legata alla forma, era anche più importante e si basava sulla circostanza che adesso la cultura elementare non era più sentita come frutto dell'esercizio della carità del clero, ma assurgeva al rango di diritto. Forse può sembrare poco, ma era niente di meno che il discrimine fra il medio evo e la modernità.

Fu così diramato l'ordine per tutto il Tirolo, valido naturalmente in Trentino solo per le giurisdizioni tirolesi – costituite dai cosiddetti *confini d'Italia* con Rovereto, ma anche la Contea di Arco, feudo oblato tirolese già dal secolo XV –, di passare dal metodo *vecchio* a quello *nuovo*. E così nel *Land* o *provincia* del Tirolo già nel 1775 erano istituite le *Hauptschulen* di Schwatz, di Hall, di Reutte, di Sterzing, di Meran, di Rovereto e, due anni più tardi, di Bozen. Nel frattempo, a tradurre in italiano il *Methodenbuch* pensò il prete roveretano e suddito austriaco Giovanni Marchetti, ispettore scolastico provinciale, catechista e dirigente presso la locale *Normalschule*. Sappiamo che a Rovereto erano attivati corsi sia in lingua italiana sia in lingua tedesca, anche se l'*Allgemeine Schulordnung* prescriveva l'obbligo di curare l'ortografia e l'ortoepia, ma non diceva quale dovesse essere la lingua da usarsi nelle lezioni, che solo nel 1848 sarebbe stata specificata come 'quella parlata dagli scolari'. I quali parlavano normalmente il dialetto, che faceva sembrare l'italiano letterario di fine Settecento non meno straniero del tedesco. Tutto questo, tuttavia, non poté impedire che nei cosiddetti *Confini* [austriaci] *d'Italia* [Roveretano, Arco, Primiero e Mediobassa Valsugana] nella seconda metà del Settecento si contassero ben novantadue maestri di *Volksschulen* con classi costituite da più di un'ottantina di alunni con una numerosità *record* a Strigno pari a 145 scolari.

A rimorchio dell'Austria – Al contrario, i territori che, nell'assetto austriaco-vescovile a pelle di leopardo del Trentino, appartenevano al principato – come la nostra *Pretura esterna* – erano assai meno interessati a una riforma scolastica di sapore illuministico. Tuttavia la pressione politica austrotirolese era tale che il principe vescovo Pietro Vigilio Thun dovette acconsentire all'apertura di alcune scuole concepite secondo il *nuovo metodo*, i cui maestri erano sfornati dalla *Cesarea regia schola normale ai confini d'Italia* di Rovereto. Secondo la riforma teresiana le scuole *normali* o *superiori* erano di esclusiva competenza governativa, mentre quelle *triviali* o *elementari* o *Volksschulen* erano date in gestione al clero con la collaborazione economica dei comuni. A partire dal 1778 le *Normalschulen* divennero sempre più delle scuole-modello per le altre, mentre la formazione dei docenti veniva assegnata quasi sempre alle *Musterschulen* di nuova istituzione. Fu così che anche nei territori vescovili, negli anni gioseffinisti che vanno dal 1783 al 1787, furono create le scuole elementari di Cles, di Pergine e di San Michele all'Adige. I soldi vennero trovati

sopprimendo alcune confraternite, mentre i parroci avevano il dovere di curare l'obbligatorietà della frequenza. Il *Methodenbuch* ebbe più d'una edizione a stampa, *a richiesta e per vantaggio dei maestri delle scuole italiane e per chi vorrà farne uso*. Ma ci si limitava a operare nei centri periferici della regione, e questo fatto è comprovato dalla circostanza che l'ultima località notevole ad avere una scuola elementare fu proprio Trento, che l'ebbe solo nel 1795.

Naturalmente, nella nostra *Pretura* vallaghese – che di centri importanti non ne aveva –, l'insegnamento rimase legato al *vecchio* metodo caritativo ancora per molto tempo, mentre le *scuole triviali* delle giurisdizioni tirolesi della Bassa Valsugana, fin dal 1777, funzionavano in sede pievana, contribuendo ad esse per due terzi la comunità titolare di sede parrocchiale e per un terzo le altre comunità della pieve.

In particolare ai primissari curati era attribuito l'onere di *avere generale sorveglianza e ispezione sul buon andamento della scuola elementare, insegnando loro stessi come maestri nella classe superiore dei fanciulli*, essendo di solito le classi delle fanciulle appannaggio d'una maestra formata a Rovereto. Vicino a noi, una scuola di questo genere era quella istituita a Dro e Ceniga – contea di Arco in giurisdizione tirolese – nel giugno del 1782. Per quanto sino ad oggi ne sappiamo, nella *Pretura esterna* e quindi nel territorio dell'odierna Valle dei Laghi non esisteva alcuna scuola obbediente alla riforma teresiana almeno sino ai primi decenni dell'Ottocento.

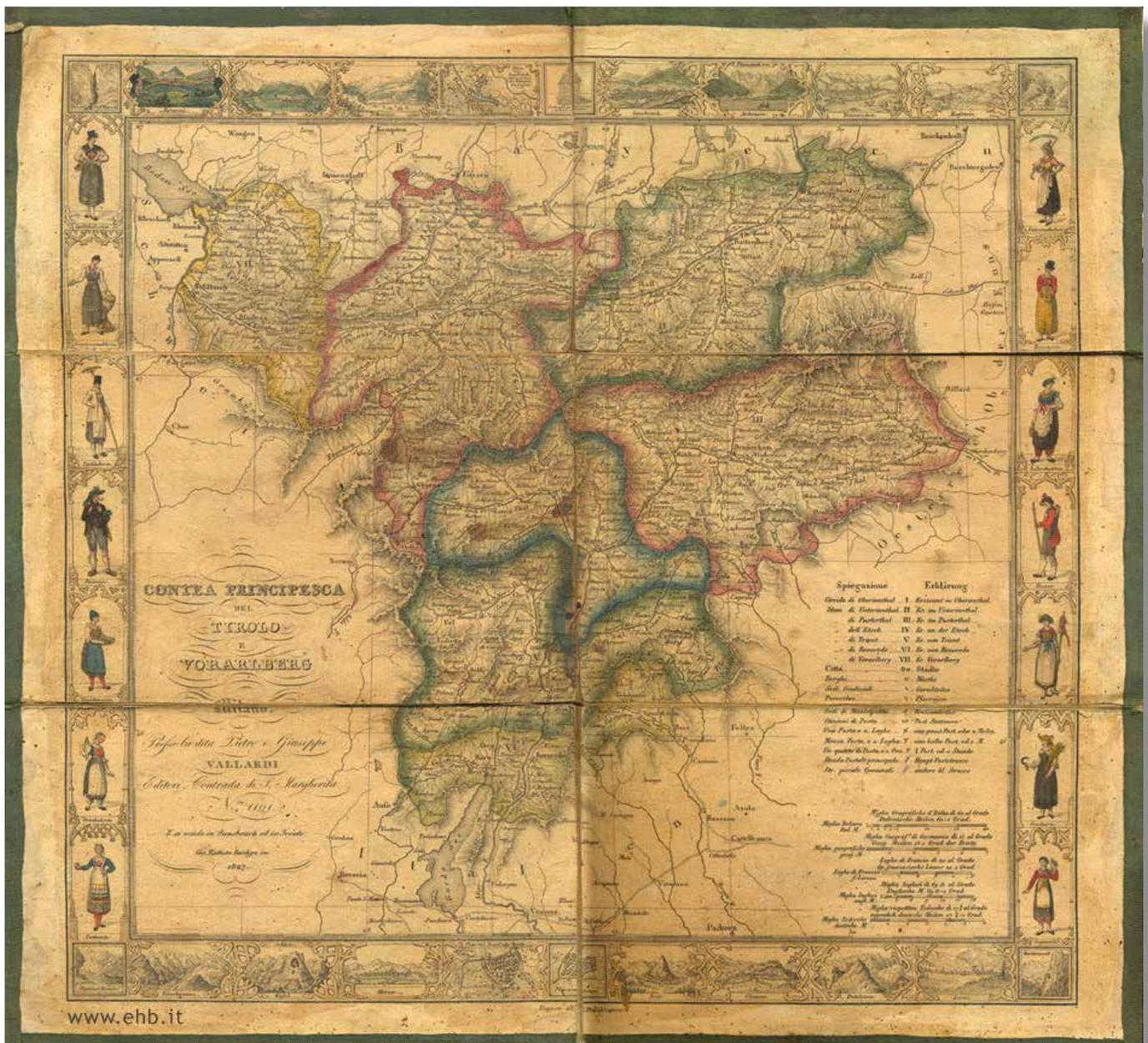
Il Regolamento scolastico del 1805 e la preminenza del clero – Fu durante una delle poche pause – dal 1802 al 1805 – nel periodo napoleonico che gli Asburgo poterono creare le premesse della futura omogeneizzazione del territorio trentino in fatto di amministrazione politica e di pubblica istruzione con la creazione del primo embrione del comune asburgico. Con la patente del 4 febbraio 1803, infatti, il nostro imperatore Francesco II – dal 1805 Francesco I – soppresse il Principato vescovile con la nostra Valle, immergendolo nei cosiddetti *Confini d'Italia*, appartenenti alla *Provincia del Tirolo*, la quale con l'altra patente del 25 dicembre del 1803 venne divisa in sei *Circoli* – organizzati in *Distretti* –, fra cui quelli di Rovereto e di Trento con l'attuale Valle dei Laghi, avente come *capitano* il conte Nepomuceno di Welsperg. Nonostante Innsbruck contasse all'epoca diecimila abitanti e Trento toccasse i quattordicimila, il capoluogo venne posto nella cittadina dell'Inn, ove operava il governo provinciale. La richiesta del Magistrato consolare trentino, vale a dire il Comune di Trento, di un'amministrazione separata restò immediatamente inevasa. Nel marzo del 1804 venne introdotto a Trento il *Cesareo regio giudizio provinciale et unitovi Capitanato circolare ai Confini d'Italia*, il quale, regredendo a prima della rivoluzione francese, manteneva il feudalesimo *doppio foro* con giurisdizione civile e penale riservata ai nobili e al clero, mentre la gente comune doveva farsi giudicare dai *Giudizi* distrettuali locali, come quello di Vezzano. Nel 1804 la sorveglianza scolastica popolare venne confermata agli ecclesiastici, mentre la metodologia di Felbiger era rigorosamente imposta in tutte le realtà scolastiche. Nel gennaio del 1805, poi, venne fatto il passo fondamentale di transizione dal comune locale dell'*ancien régime* a quello moderno di tipo amministrativo: la soppressione delle *Regole*, definite *illecite combriccole di popolo*.

Nell'agosto del 1805, infine, poco prima di capitolare nella pace di Presburgo dopo la figuraccia militare di Austerlitz, l'imperatore emanò – stavolta per tutto il Trentino – il primo vero ordinamento ovvero il *Regolamento politico per le scuole popolari* della scuola primaria secondo il *nuovo metodo*. Il quale ebbe l'avventura di superare indenne il periodo napoleonico-bavarese protrattosi dal dicembre 1805 al maggio 1810, e napoleonico-italico dal giugno 1810 all'aprile 1815, e di mantenersi valido anche dopo il definitivo ritorno dell'Austria, trovando piena applicazione dopo il congresso di Vienna. Al clero era riservata la sorveglianza scolastica, l'approvazione dei programmi e dei libri di testo, la proposta dei maestri definitivi, la nomina dei supplenti e degli assistenti: *questi [il clero] è a ciò il più opportuno sia perché l'istruzione religiosa forma la parte principale dell'insegnamento delle scuole popolari sia perché il clero, in virtù della sua vocazione, deve in generale prestare i suoi servigi allo stato con l'insegnamento, come li prestò anche nei tempi andati*.

Ispettore scolastico distrettuale, dietro nomina dell'Ordinariato vescovile di Trento, era il parroco decano – da noi di Terlago, di Calavino con l'area vezzanese, e di Cavedine –, il quale compiva delle ispezioni annuali nelle scuole del suo decanato. L'ispettore scolastico riferiva al *concistoro*, composto da tutti gli ispettori scolastici, il quale determinava l'indirizzo dell'istruzione sia per la religione che per le altre materie. Fissava inoltre le norme per la moralità degli insegnanti e degli alunni, e rendeva a sua volta conto al *sommo scolastico* o provveditore, che era un prete proposto dall'Ordinariato e nominato dall'imperatore. Tutto poi faceva capo all'*eccelso ministero del culto e della pubblica istruzione*, e l'accoppiata la dice assai lunga sulla laicità della cultura. In ogni scuola c'era una *commissione scolastica locale*, composta dal capocomune, dal curato e dall'*ispettore locale*, nominato dal comune. La preminenza del clero era rafforzata – oltre che dal controllo della scuola popolare – anche dalle norme un po' più tarde, del 1815, che attribuivano ai curati, dopo la parentesi laicissima dei bavaresi e degli italici, le funzioni di ufficiali di stato civile, non solo con la tenuta dei libri dei nati, dei morti e dei matrimoni, ma anche con la facoltà – pur nell'ambito della legge – di redigere certificati di povertà e di buona moralità.

Mentre il clero si teneva volentieri gli *onori*, i malcapitati comuni dovevano sostenere con un certo disappunto l'*onere* di pagare gli insegnanti – da loro nominati su proposta ecclesiastica – con il ricavato dalle tasse mensili pagate dagli scolari *non poveri* e tramite eventuali integrazioni derivanti dalle magre casse comunali o dal fondo dei legati. Non è nemmeno il caso di ricordare che i salari dei maestri, ai quali i comuni mettevano mano, erano soprattutto e a mala pena quelli *arretrati*, a causa della tradizionale penuria in cui versavano le risorse monetarie dei comuni. Non parliamo poi degli interventi finanziari che, soltanto sulla carta, avrebbero dovuto essere rivolti a fornire i mezzi adeguati all'istruzione e a soddisfare le esigenze per il miglioramento della didattica, oltre che a fornire l'alloggio per i docenti non residenti, e a provvedere all'arredo con banchi e lavagne e al riscaldamento dei locali. Non possiamo certo meravigliarci se per i nostri antenati – comprendendo in essi tanto i censiti quanto le autorità locali – la scuola popolare, più che un diritto, fosse percepita come un pesante fardello fiscale.

La Contea principesca del Tirolo – A partire dal 1815 – anno tremendamente vessato dal colera – il Trentino diventò definitivamente un tutto omogeneo, riunito nella neonata *Contea principesca del Tirolo* sotto Francesco II d'Asburgo, che regnò dal 1792 al 1806 come *imperatore del Sacro Romano Impero*, e dal 1806 al 1835 con il semplice titolo di Francesco I *imperatore d'Austria*. Era stato Napoleone che, nella tremenda pace di Presburgo/Bratislava del dicembre 1805, aveva insegnato a tutti quanti che sulla faccia della terra non esistono *imperi* che siano *sacri*, se non allo scopo di strumentalizzare i simboli religiosi per fini politici e di potere. E così i trentanove stati tedeschi già imperiali – comprese Prussia, Austria, Baviera e Boemia ed esclusi il Lombardo-Veneto e l'Ungheria – vennero riuniti nella *Confederazione Germanica*, rappresentata nel *Bundestag* di Francoforte e posta sotto presidenza austriaca. E fra di essi – come se fosse tedesco per intero – venne messo pure il Tirolo col territorio trentino, che nel 1814 era stato ceduto all'Austria dalla Baviera assieme al Vorarlberg e al Salisburgo. Con la *Verfassungspatent/Patente istitutiva* del marzo del 1816, l'anno 'senza estate' a causa dell'eruzione del vulcano indonesiano Tambora, il nostro capoluogo continuava a essere Innsbruck, dove sedeva il *Gubernium* con governatore Ferdinand von Bissingen e con poteri trasmessi direttamente dalla Cancelleria imperiale di natura politico-amministrativa con gli uffici del fisco, della censura, della contabilità e dei lavori pubblici. Trento e Rovereto erano titolari di *Capitanati circolari*. Gli altri *Circoli* erano quelli dell'*Adige* con Bolzano, di *Pusteria* con Bruneck, dell'*Alta Valle dell'Inn* con Imst e della *Bassa Valle dell'Inn* con Schwatz. Il circolo di Trento era suddiviso in ventuno *Giudizi distrettuali*, fra cui quello di Vezzano nell'attuale Valle dei Laghi, con poteri misti politici e giudiziari di prima istanza, strettamente subordinati al *Gubernium* e col compito di sovrintendere sui comuni appartenenti al loro distretto. A Trento e a Rovereto avevano sede tribunali civili e penali di primo grado, mentre per gli altri gradi di giudizio ci si doveva recare a Innsbruck.



La Contea Principesca del Tirolo Vorarlberg

A Innsbruck c'era pure la *Dieta*, o *Grande congresso*, che passava anche sotto il nome di *Stati/Stände generali*, composta di cinquantadue membri, tredici per ogni *Stand/stato* o *ceto*: il clero, i nobili, la borghesia cittadina e i possidenti rurali. Come se la riunione rivoluzionaria della *Pallacorda* non fosse mai avvenuta e si continuasse tranquillamente a vivere nell'*ancien régime*, votando per *stato* anziché per *testa*. Il clero trentino v'interveniva con tre membri: con il vescovo, con il rappresentante del Capitolo della cattedrale e con il prevosto della Collegiata di Arco. I deputati della nobiltà trentina erano in numero di tre, mentre quelli borghesi delle città di Trento con Riva e Rovereto con Arco erano due, scelti dalle amministrazioni comunali, ma di fatto pilotati dal *Gubernium*. Anche i rappresentanti delle campagne erano due, uno per il *Viertel/Quartiere* di Trento e un altro per gli ex *Confini d'Italia* roveretani, eletti in doppio turno nei *Giudizi distrettuali*. I deputati italiani a Innsbruck erano dunque dieci su cinquantadue, e nessuno aveva né il coraggio né la cultura di arrabbiarsi, o almeno di mettersi a ridere della grossa, quando veniva a sapere che, comunque andassero le cose, i compari del clero e della nobiltà, quasi sempre in combutta con i proprietari campagnoli, avevano dappertutto la meglio contro i meno provveduti *borghesi*. Nell'epoca del Metternich, la Dieta – annuale – era sotto stretta sorveglianza imperiale e neces-

sitava per ogni suo atto del benessere dell'imperatore: il Tirolo non dipendeva tanto dall'Austria quanto piuttosto dalla persona degli Asburgo, che gli garantivano certi privilegi fiscali, la sicurezza che nulla sarebbe mai potuto cambiare dai tempi di Matusalemme in avanti, e la facoltà di prestare servizio militare con il corpo degli *Schützen* limitatamente alla propria difesa. Nonostante che il *Bundestag* di Francoforte, che reggeva come stato della Confederazione germanica anche il Tirolo, avesse raccomandato l'approvazione di costituzioni per tutti gli stati membri, l'Austria ne disattese l'applicazione sino al 1848, lasciando carta bianca all'onnipotente – ma disgraziatamente non onnisciente – cancelliere Metternich. La Dieta esprimeva la *Giunta provinciale*, l'organo esecutivo che amministrava il paese.

L'impero era costituito dalle province ereditarie austriache, fra le quali anche il Tirolo, ora comprensivo del vecchio principato vescovile con l'attuale Valle dei Laghi; dal regno di Boemia, con Moravia e Slesia; da quello di Galizia con la Bucovina; dal regno Lombardo-veneto con l'arciduca Ranieri; e dalla corona di santo Stefano con Ungheria, Croazia e Transilvania. Gli affari esteri erano appannaggio del Metternich, un renano di Coblenza prestato a Vienna, il quale – con buona pace del suo estimatore americano Kissinger – era stato in grado di capire che, per non avere grattacapi e trastullarsi con le corti, bastava mettere in *freezer* la vita dei popoli d'Europa, chiamando *Santa* un'*Alleanza* politicamente asfissiante. Le finanze erano rette dal conte magontino Johann Philipp Karl Joseph Stadion e dal barone moravo Karl Friedrich von Kübau, la guerra dal ministro Kutschera e gli affari interni dal conte boemo Franz Anton von Kolowrat-Liebsteinsky.

Il beato Stefano Bellesini – Le vicende della prima scolarizzazione del territorio trentino sono legate a quelle d'un importante personaggio di famiglia d'origine nostrana, per parlare del quale è necessario tornare indietro di circa un decennio con la nostra narrazione, e precisamente dal 1815, anno della istituzione della *Contea principesca del Tirolo*, al 1805, in pieno periodo napoleonico. Il *Regolamento politico* [austriaco] *per le scuole popolari* del 1805 aveva avuto appena il tempo di nascere, quando nel dicembre dello stesso anno il Trentino doveva farne subito a meno, perché era passato dall'Austria al regno di Baviera in seguito alla pace di Presburgo. Due anni dopo, nel 1807 – sotto il laicissimo governo napoleonico-bavarese – venne secolarizzato, insieme con molti altri, il convento agostiniano trentino di s. Marco, e allora il suo priore, Stefano Bellesini, istituì, nella casa paterna nei pressi del duomo, una scuola *popolare* che andava a fare concorrenza da una parte alla *scola negra*, la scuola della massoneria, favorita dal governo bavarese e destinata alle classe abbienti, e dall'altra al *ginnasio*, aperto a tutti, ma dedicato soprattutto all'educazione del clero, pur sotto costante controllo statale napoleonico-bavarese prima, e napoleonico-italico poi. Il Bellesini era discendente da un'antichissima famiglia oriunda della Valle dei Laghi, e precisamente di Vezzano, segnalata – a detta del Perli – fin dal 1280. Siccome i Bellesini avevano la loro storica residenza nei pressi del santuario di s.Valentino *in agro*, ad essi era stato nel tempo assegnato il patronato del *Beneficio Tozzi* per la manutenzione della chiesetta, al quale lo stesso Stefano avrebbe rinunciato nel 1828. Prima di essere beatificato nel 1904 e di avere a lui intitolata l'attuale Scuola Media vezzanese, il Bellesini, a partire dal 1814 con il ritorno dell'Austria dopo la parentesi napoleonica, divenne *Direttore generale delle scuole del* [ormai ex, dal 1803] *principato* [vescovile] ed ebbe l'incarico, nel settembre del 1816, di dare esecuzione, come *Ispettore provinciale alle scuole del distretto di Trento*, anche in Valle dei Laghi alle leggi teresiane di



Il beato Stefano Bellesini (1774-1840)

Il Bellesini era discendente da un'antichissima famiglia oriunda della Valle dei Laghi, e precisamente di Vezzano, segnalata – a detta del Perli – fin dal 1280. Siccome i Bellesini avevano la loro storica residenza nei pressi del santuario di s.Valentino *in agro*, ad essi era stato nel tempo assegnato il patronato del *Beneficio Tozzi* per la manutenzione della chiesetta, al quale lo stesso Stefano avrebbe rinunciato nel 1828. Prima di essere beatificato nel 1904 e di avere a lui intitolata l'attuale Scuola Media vezzanese, il Bellesini, a partire dal 1814 con il ritorno dell'Austria dopo la parentesi napoleonica, divenne *Direttore generale delle scuole del* [ormai ex, dal 1803] *principato* [vescovile] ed ebbe l'incarico, nel settembre del 1816, di dare esecuzione, come *Ispettore provinciale alle scuole del distretto di Trento*, anche in Valle dei Laghi alle leggi teresiane di

metà Settecento sull'istituzione di *scuole popolari* di campagna.

Il Bellesini era stato autorizzato dall'*imperial regio Capitanato circolare* di Trento a procedere alla nomina degli ispettori scolastici delle scuole dei vari distretti del Tirolo trentino. L'11 settembre 1816 giunse anche nei nostri paesi il mandato governativo asburgico di organizzare le scuole primarie tanto per i maschi quanto per le femmine, sempre sotto la direzione del Bellesini. Il quale ricevette – almeno sulla carta – l'incarico di recarsi in tutti i paesi per vedere *se tutto si trovava in buon ordine e particolarmente se i locali erano sufficienti per contenere tutte e due le ordinate scuole* [maschile e femminile], *ordinando in molti luoghi anche le necessarie fabbriche per l'anno venturo*. Su disposizione del Bellesini, la scuola maschile si teneva la mattina, mentre quella femminile aveva luogo nel pomeriggio. Siccome la nostra povera gente non poteva fare a meno di percepire la nuova istituzione come una prevaricazione che distoglieva giovani braccia dal lavoro dei campi, venne pure stabilita una grossa multa per le famiglie che non volevano mandare a scuola i loro figli dai sei ai dodici anni. Le nuove scuole erano completamente gratuite per le comunità familiari dichiarate 'indigenti' dagli uffici curaziali, mentre le altre erano tenute a versare una quota mensile. L'attività scolastica iniziava il primo giorno di novembre e terminava il 30 di settembre, lasciando a vacanza solo il mese di ottobre.

Da ricerche effettuate nell'archivio parrocchiale di Terlago da Guido Prati e da Verena Depaoli pubblicate nel 2011 nell'interessantissimo *Tutti presenti ... signora maestra* veniamo a sapere che nell'ottobre del 1816 *l'ispettore provinciale Stefano Bellesini si dava il piacere di eleggere alla carica di ispettore scolastico* [locale], *che esercita questo ufficio in nome della Comune, la stimatissima persona del Molto R.do Sig.r Parroco di Terlago don Antonio Mazzonelli, che due anni più tardi, nell'aprile del 1818, sarebbe morto durante l'epidemia di febbre maligna: nam – troviamo scritto a proposito nell'archivio parrocchiale – propter incuria Comunitatis non tantum adsistere debuit hisce infirmis tamquam Parochus, sed etiam tamquam aegrorum curator, et vespillo, vale a dire infatti, a causa dell'incuria della Comunità* [il Mazzonelli] *non dovette solo assistere questi infermi* [di febbri maligne] *come parroco, ma anche come medico dei malati e becchino*. Nella lettera di nomina del 1816 erano indicate le motivazioni governative asburgiche dell'intera riforma scolastica del 1805: *l'oggetto della pubblica istruzione che tende a ben educare la gioventù, dalla cui ottima riuscita dipende la felicità della Patria e dello Stato, fu sempre riguardato il più importante da ogni saggio e avveduto Governo*. Stando sempre alle ricerche di Prati e Depaoli, l'anno successivo, il 1817, il Bellesini si rivolgeva ancora al Mazzonelli affinché *prevenisse il Sindaco per provvedere, giusta il metodo preferito dalla Costituzione Politica per le Scuole, alla premiazione di quei fanciulli che al profitto dello studio hanno accoppiato una lodevole morigeratezza*. Il premio doveva *consistere in libri scolastici o divoti coperti almeno di qualche carta colorita*. E, per l'occasione, il nostro bravo Bellesini non si faceva scrupolo di sponsorizzare la sua appartenenza confessionale, consigliando al collega un *bell'opuscolo di pietà, il cui costo comprende la legatura di tre troni*. La premiazione doveva avvenire *all'esame finale di tutti gli alunni e alla presenza dei primari del Paese*. Quanto poi a lui, chiedeva che gli fossero inviati *almeno i saggi di Calligrafia che scrissero i più valenti fanciulli*.

Regole e discipline – Fin da questa prima fase della scuola popolare – sempre secondo quanto riportato da Prati e Depaoli – erano elencate le *regole e discipline* che erano *più atte ad assicurare il felice esito dell'onorevole impegno che meritatamente era stato conferito all'ispettore Mazzonelli*. Il quale doveva *estendere avanti l'apertura dell'anno scolastico, unitamente al Maestro, l'elenco dei fanciulli abili alla scuola e in seguito visitare la scuola almeno ogni quattordici giorni, vigilando sulla diligenza degli scolari sottoscrivendo ogni tre mesi l'estratto de' negligenti e avvertendo il Sindaco o il di lui Delegato perché costringa i genitori a spedire i loro figliuoli alla Scuola*. Anche il docente aveva i suoi doveri: *essere amante della nettezza, istruire gli Scolari nelle ore prescritte e col dovuto metodo, evitare d'impiegare gli Scolari in esercizi estranei, oltre che di maltrattarli*. Molto del successo educativo era riposto nella religione, senza la quale nessun sovrano, per quanto fosse 'illuminato', poteva dormire sonni tranquilli: per questo l'ispettore locale doveva

osservare sulla divozione degli scolari in Chiesa e sorvegliare perché gli scolari ascoltino messa ogni giorno recitando unitamente delle vocali orazioni e frequentino una volta al mese i S. ssimi Sacramenti. Compito dell'ispettore era anche quello di concorrere a stabilire quai fanciulli vadano per la loro povertà esenti dal pagamento [della tassa scolastica – che agli inizi del Novecento ammontava a quattro corone –, dalla quale comunque erano esenti gli scolari con altri tre fratelli frequentanti] e debbano ricevere i libri d'istruzione gratuitamente e quello di procurare che sia data la legna necessaria per riscaldare la scuola, oltre che di mantenere i contatti col comune per il tempestivo pagamento dello stipendio ai maestri e per il fabbisogno scolastico.

Dall'obbligo della scuola pubblica erano comunque esentati i figli dei nobilotti locali – come ad esempio i conti di Terlago – che erano istruiti privatamente in casa, e i soggetti affetti da *alto grado di imbecillità* o da altri gravi difetti fisici certificati, così come i figli frequentanti l'ultimo anno e appartenenti a famiglie *indigenti*. Alcuni alunni dovevano essere *licenziati con attestato d'uscita* per aver assolto l'obbligo scolastico senza tuttavia *aver acquisito le più necessarie cognizioni*. Con l'andare del tempo, dovevano essere segnalati anche *i fanciulli non tanto sviluppati da essere capaci di prender parte con successo all'istruzione, ma che tuttavia con uno speciale modo d'istruzione promettono di manifestare un certo grado di capacità*.

Il ristabilimento del comune asburgico – Nell'ottobre del 1819 una risoluzione sovrana approvò, su proposta della Dieta enipontana, il *Regolamento delle Comuni e dei loro Capi nel Tirolo e Vorarlberg*. Le *Comuni* – recitava regolamento – *saranno esattamente da stabilirsi come lo erano altre volte sotto l'Imperiale Regio Governo Austriaco fino all'anno 1805* [inizio del governo bavarese dopo Presburgo], *giacché quella divisione delle Comuni è in perfetta consonanza col diritto di proprietà dei membri comunali sopra li beni e le realtà comuni corroborate essenzialmente dal carattere steurale e consacrate dagli usi antichi*. E quindi *la disposizione [dei comuni] del Governo Italiano e Illirico [napoleonici] con la quale le Comunità di prima furono spezzate e parte riunite in Comuni e in beni delle comunità individuali deve essere abolita e rimpiazzata dal ristabilimento delle comunità sul piede di prima*. Ovviamente, andava da sé che la cosa più importante erano pur sempre le steore, e quindi *qualora, mediante questo ristabilimento, l'estensione dei distretti comunali riuscisse diversa da quella che questi hanno di presente, e le steure venissero levate mediante contratto [d'appalto] stipulato con ricevitori che le versano scosse o non iscosse, la presentanea estensione dei detti distretti dovrà sussistere riguardo alla percezione delle steure finché spirano tali contratti: ma i nuovi contratti relativi alla medesima [steora] saranno da stipularsi in conformità al ristabilimento delle Comuni ordinata dalla presente prescrizione*.

Dunque, i 110 municipi trentini del Regno napoleonico-italico divennero di nuovo 384 comuni, la maggior parte dei quali, come quello di Padergnone, talmente piccoli da essere preda della miseria e dell'immobilismo economico e sociale: rispetto alle suddivisioni principesco-vescovili erano abolite tutte le forme di sodalizio intercomunitarie e sovracomunali, come quelle intervenute nel tempo fra Vezzano e Padergnone, fra le comunità del Pedegazza, e fra Calavino, Madruzzo e Lasino. L'ordinamento comunale era differente a seconda che si trattasse di un comune di città o di comune rurale. A Trento risiedeva un *Magistrato politico-economico* che, guidato da un podestà, reggeva le sorti della comunità cittadina. I possidenti *della comune di campagna* sceglievano un *capocomune*, due *deputati comunali*, un *cassiere* e un *esattore* delle imposte, i quali però dovevano essere confermati dal *Giudicio distrettuale*, e quindi era *in libertà di questi Giudicj di escludere dai detti Ufficj quegli individui che, secondo il loro parere, non sono ai medesimi ammissibili*. La gente che lavorava era strozzata dalle gabelle sul grano, sulla seta, sui terreni e sulle industrie. Trento era sottoposta a cinta daziaria di prima classe. Ogni pratica era afflitta da imposta sul bollo.

Il regolamento comunale del 1819, tuttavia, non era bene accetto alla Dieta enipontana. La quale era assai più conservatrice del Metternich, e avversava una modifica del regolamento comunale del 1819, introdotta dall'imperatore. Si trattava della norma liberale che faceva membri del corpo elettorale del comune non solo i proprietari delle terre, ma anche i locatari delle me-

desime, e perfino coloro che esercitavano nel comune *un'arte o mestiere od un ramo d'industria*. La Dieta si opponeva – senza, per il momento, venire a capo di nulla – a questa liberalizzazione in nome di ciò che aveva sempre reso asfittico il nostro comune medievale. Perfino la normativa circa i permessi di matrimonio con estranei al comune, recante limiti assegnati soltanto all'eventuale mancanza di lavoro del *forèsto* o di mezzi autonomi di sussistenza dello stesso, sembrava troppo liberale alla nostra Dieta. La quale, dominata dai possidenti terrieri, s'opponneva anche all'introduzione dei nuovi estimi catastali del *libro fondiario*, mantenendo – caso unico in tutto l'impero – i vecchi sistemi di stima sino al 1897. Di tutte le province dell'impero quella del Tirolo era la più tradizionalista, la più clericale, la più arretrata e la culturalmente meno progressiva.

Scuola e territorio – Anche il nostro bravo imperatore Francesco I era tutt'altro che un illuminista come lo era stata Maria Teresa e soprattutto suo figlio Giuseppe II. Per questo si dette a smantellare ogni rimasuglio di gioseffinismo e a favorire ancora di più la preminenza del clero nell'istruzione. Solo nel 1830 fu indotto dai suoi consiglieri a scoraggiare i rimasugli d'insegnamento clericale privato ordinando tassativamente esami d'abilitazione per gli insegnanti – presso la Scuola magistrale di Rovereto – ed esami d'ammissione e licenza per gli scolari. Molto spesso l'autorità giudiziaria locale del *Giudizio distrettuale di Vezzano* si rivolgeva alla *Dirigenza della scuola popolare* per avere notizie circa alunni a carico dei quali pendevano processi penali per varie contravvenzioni di sua competenza, oppure per ammonire la scolaresca circa divieti non rispettati o obblighi extrascolastici non assolti, intessendo in tal modo una rete poliziesca assai efficiente fra scuola e territorio. *Interrogo la Sua cortesia* – riprendiamo da Prati e Depaoli in tutti i dettagli – *a voler informare quale sia stato in passato il contegno del suddetto [scolaro], se sia discolo e caparbio, insensibile alle correzioni dei suoi superiori e dei genitori, e se sia calmo e buono; se le correzioni abbiano sul suo animo salutare effetto per innata sensibilità e tendenza al bene, se il suo trascorso sia da iscriversi a irriflessione e leggerezza giovanile o a deliberata malignità, se abbia avuto dai genitori buoni esempi o da loro sia stato trascurato.*

Il periodo della restaurazione e il Vormärz – Dopo l'assorbimento del principato vescovile nella provincia asburgica del Tirolo, sancito ufficialmente con decreto imperiale nell'aprile del 1815, il governo austriaco – scrive nel 2008 Caterina Dominici – *si presentò come il garante della pace e della tranquillità* [dopo gli sconvolgimenti napoleonici]: *tuttavia furono molteplici le cause che crearono comunque insoddisfazione nei Trentini: prima fra tutte fu il ritorno al vecchio sistema elettorale [dietale] in cui votavano [per ceto] solo i nobili, il clero, la borghesia cittadina e i liberi contadini o proprietari terrieri; inoltre alla Dieta di Innsbruck partecipava una percentuale ridotta di rappresentanza trentina: infatti, in base alla popolazione ci sarebbero dovuti essere 20 deputati contro i 7 o 8 presenti, mentre le Diete erano in tedesco, e ciò creava un ulteriore scoglio per la rivendicazione dei propri diritti.* Oltre a questo – continua la Dominici – *ai problemi politici si aggiunsero anche quelli relativi ai servizi e all'economia: infatti, gli uffici amministrativi, l'università, gli istituti di credito e assistenziali erano [nei primi anni dell'Ottocento] tutti a Innsbruck, e ciò non favoriva il contatto con la gente trentina che si sentiva esclusa da questi servizi; d'altra parte la dipendenza dal mercato tedesco e la difficoltà di commercializzare con il Sud aveva portato l'agricoltura trentina alla monocoltura basata sulla coltivazione della vite e del gelso, creando una situazione in cui c'era più vino che pane: prese così avvio una riflessione che portò alle rivolte del 1848.* Le quali furono fu così importanti che la storiografia di lingua tedesca divide la storia austriaca dell'Ottocento – comprensiva di quella del Tirolo italiano e della Valle dei Laghi – in due periodi, vale a dire il *Vormärz* prima del 1848-1849 e il *Nachmärz* dopo il medesimo periodo.

Dopo il congresso di Vienna, il governo austriaco si preoccupò di concordare con la Santa sede le pendenze religiose dell'ex principato vescovile. Nel maggio del 1818 la bolla *Ex imposito* di papa Pio VII concedeva all'imperatore che le circoscrizioni ecclesiastiche del Trentino coincidessero con quelle politico-amministrative, facendo combaciare la diocesi di Trento con i tre capitanati circolari di Trento, Rovereto e Bolzano. Nel 1822 un'altra bolla papale, la *Concessio juris nominandi* sempre di papa Pio VII assegnava all'imperatore il diritto di nominare i vescovi di Trento e di

Bressanone, salva naturalmente la conferma pontificia: già due anni prima, nel 1820, il Capitolo cittadino aveva rinunciato ai diritti nella nomina del vescovo, lasciando alla morte del vescovo Emanuele Maria Thun, nel 1818, la sede vescovile vacante. Nel 1823 l'imperatore nominò vescovo il carinziano Francesco Saverio Luschin, e per l'occasione completò l'opera di razionalizzazione politico-religiosa della diocesi, facendo collimare i confini dei decanati con quelli dei distretti giudiziari e scolastici. Nel marzo del 1825 la bolla *Ubi primum* di papa Leone XII distaccava la diocesi trentina dalla provincia ecclesiastica di Aquileia, rendendola suffraganea della diocesi metropolitana di Salisburgo, togliendo di mezzo un politicamente pericoloso legame della cristianità trentina con quella del resto d'Italia. Il lealismo asburgico del Luschin raggiunse l'apice negli anni dal 1831 al 1834, quando il vescovo ostacolò il filosofo roveretano Antonio Rosmini, che aveva fondato nel maggio del 1831 a Trento una comunità dell'*Istituto della carità* con l'approvazione di papa Pio VIII, ma poi era venuto in sospetto alla polizia austriaca per certe idee filoitaliane contenute nella sua opera *Panegirico di Pio VII* e per i suoi contatti con i circoli culturali piemontesi favorevoli all'unità d'Italia. Nel 1835 il Rosmini dovrà chiudere la casa di Trento.

Il governo austriaco si attirò ben presto il malcontento non solo dei ceti benestanti e colti ma anche quello delle classi popolari cittadine. Le seconde furono colpite soprattutto dal dazio sui grani d'importazione, assai più consistenti di quelli di provenienza interna, che aumentava in maniera consistente il prezzo del pane, e dal monopolio di stato del tabacco, che toglieva ai privati la possibilità di produrlo sia per la vendita che per l'uso in proprio. Era tuttavia la gente colta a risentire maggiormente del clima pesante della restaurazione sul libero pensiero e sulla cultura. Sull'unica testata trentina, vale a dire *Il Messaggiere tirolese*, collaboravano uomini di studio come Agostino Perini e Tommaso Gar, che vi scrivevano articoli di economia agricola, dando notizia dei congressi scientifici italiani. Per il momento, le condizioni del Trentino risentivano favorevolmente della buona congiuntura economica e della vicinanza – ancora per poco – dei mercati amici del Veneto e della Lombardia: intorno agli anni Trenta si contavano sul territorio quasi tremila opifici tra filande, tintorie, e officine tessili e cantine vinicole, alimentate dalla bachicoltura, dalla tabacchicoltura e dalla viticoltura con Rovereto capitale della seta, con Ala importante per i velluti e con Trento capoluogo dell'industria zuccheriera con una raffineria da duecento operai. La polizia austriaca era preoccupata dall'esistenza anche in Trentino della setta denominata *Giovine Italia*, che contava aderenti di spicco come i conti Matteo Thunn e Sigismondo Mancini, e che venne condannata pubblicamente già nel 1833.

A primi di marzo del 1835 moriva a Schönbrunn l'imperatore Francesco I e gli succedeva il figlio Ferdinando. Intanto fiorivano nel Tirolo tedesco le cosiddette *Ackerbaugesellschaften* ovvero *Società agrarie*, che si occupavano di diffondere le tecniche agricole più efficaci ed erano affiancate dall'*Istituto sociale* trentino, che presentava un indirizzo liberale e filoitaliano. Nel 1840 lo storico Giuseppe Frappporti pubblicava il suo *Della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo*, utilizzando esplicitamente un termine geografico che rivendicava l'italianità della nostra gente, ed era stato usato, prima di lui, dal Vannetti nella seconda metà del Settecento, dal vescovo Sizzo nel 1767 e nella mappa dell'incisore olandese Henricus Hondius nella prima metà del Seicento. Anche i pochi operai presenti in Trentino prendevano coscienza dei valori mutualistici e assistenzialistici, dando vita ad Ala, nel gennaio del 1844, alla prima *società trentina di mutuo soccorso*, seguita poi da analoghe iniziative a Riva, a Rovereto e a Trento. Molti studenti trentini frequentavano le università lombardo-venete di Pavia e di Padova, e nei primi mesi del 1848 ne vennero rimpatriati alcuni a causa di intemperanze patriottiche. Alcuni cittadini non erano insensibili al cosiddetto *biennio riformistico* che aveva luogo nella penisola italiana, e sui muri della città apparivano di frequente scritte inneggianti a papa Pio IX, che per un momento aveva creduto che le riforme liberali e l'unità d'Italia fossero in accordo con la religione, e si potevano sentire anche inni e canzoni in suo onore, subito proibite sia da Vienna che da Innsbruck. Non era certo la scuola popolare ai suoi primissimi ritardatari rintocchi quella in grado di dare alla nostra gente valligiana la possibilità di decidere se i cittadini avessero ragione oppure torto.

Emerge la nostra scuola popolare comunale – Sotto il regno di Francesco I d’Austria Padergnone era inserito, come tutti gli altri comuni dell’attuale Valle dei Laghi, nella Contea principesca del Tirolo – detta anche nei documenti *Provinz Tirol* – come iscritto nel *Giudizio distrettuale di Vezzano*, sede di un giudice competente in materia tanto civile quanto giudiziaria, in barba alla separazione costituzionale dei poteri dello stato. Nel 1835 – proprio nell’anno in cui Francesco I lasciava il posto imperiale al successore Ferdinando I – ad esercitare questa importante funzione era il dottor Carlo Clementi, il quale, nella sua *Descrizione del Distretto di Vezzano*, scriveva che il capoluogo del distretto possedeva ben *due scuole elementari*, ma senza menzionare alcun maestro nel novero degli impieghi di spicco costituiti, invece, da *un curato con primissario soggetti al Decano di Calavino, un delegato forestale, un posto di gendarmeria, un medico, una farmacia, tre mercati d’animali*. Scolasticamente più generoso era, al contrario, il nostro giudice con Padergnone, il quale figurava avere *un curato soggetto al decanato di Calavino e pure un maestro di scuola*. Non ci è ancora dato di sapere se quest’ultimo sia da identificare col curato stesso, o se fosse un insegnante laico di sesso maschile, oppure – cosa forse più probabile – se il termine *maestro* sia da intendere in senso generico – e maschilistico – in modo da poter designare in realtà una *maestra* che, insegnando nella classe femminile, faceva coppia docente col curato, il quale si occupava dei maschi e ricopriva il ruolo di *maestro dirigente*. Mentre il curato, oltre al salario di maestro, percepiva pure le rendite del beneficio curaziale, le nostre maestre dovevano di solito accontentarsi della paga di *lire viennesi 30*, le quali, pagate dal comune in *banchonote*, andavano a ridursi a ventiquattro, e spesso erano pagate in arretrato, e talvolta *ad libitum*.

Le poche *lire viennesi* finivano per rimanere tali anche quando *le fanciulle*, da poche che erano all’inizio, diventavano numerose, e quindi molto più impegnative. Le maestre della scuola di Padergnone di solito – anche se non sempre – non erano del paese, ma provenivano dai villaggi limitrofi, come Vezzano, Calavino e anche oltre, e quindi dovevano sobbarcarsi, quando fortunatamente non *tenevano famiglia*, almeno la spesa per le *scarpe di viaggio*. Allora prendevano una marca da bollo da quindici *Kreuzer* e stendevano la loro *supplica all’inclito i.r. Capitanato circolare di Trento*, preceduta dagli estremi del loro ruolo: il *decreto dell’i.r. Governo, l’insinuazione giudiziale e l’Assolutorio rilasciato in Rovereto dalla Caposcuola*. Il tutto terminava con la richiesta al *Capitano* di voler ordinare al capocomune di aumentare il loro salario *con un importo adattato al mestiere* che le maestre svolgevano. Ma i nostri minuscoli comuni non erano tanto più prosperi delle povere maestre. E quindi, aspettandosi un rifiuto più o meno netto dalla controparte, le postulanti si cautelavano chiedendo che il nuovo ammontare fosse *determinato d’ufficio dalle Autorità che presiedono al pubblico insegnamento*.

Società agrarie – Intanto nella vicina Trento era stata costituita, già nel 1838, la *Società Agraria*, sul calco di quella che s’era formata nel Tirolo tedesco. Nonostante si trattasse d’un’istituzione dai contorni fortemente intellettuali ed esprimentesi tramite uno strumento – il *Giornale agrario* –, che la nostra gente non sapeva certo utilizzare, essa finì comunque per consigliare – tramite il *Giudizio distrettuale di Vezzano* – anche i nostri piccoli coltivatori ai fini di una scelta più oculata delle impiantagioni e delle tecniche agrarie. *I positivi impulsi* – scrive nel 2000 lo storico dell’economia Andrea Leonardi – *determinati dalle locali ‘Ackerbaugesellschaften’, le ‘Società agrarie’, pur svolgendo, come in molte altre aree austriache, una funzione quasi esclusivamente elitaria, riuscirono in qualche modo a sviluppare una tangibile ricaduta delle loro proposte, talora innovative, su alcuni significativi comparti dell’agricoltura locale*. Furono le *Società agrarie* a innescare quel processo che più avanti nel tempo, attraverso il *Consorzio agrario di Trento, l’Istituto agrario di San Michele* e il *Landeskulturrat* con le sue diramazioni di *Consorzi agrari distrettuali* – come appunto quello di Vezzano con sede a Padergnone –, porterà al superamento della tradizionale agricoltura promiscua d’autoconsumo verso un’agricoltura specializzata in campo vitivinicolo e gelsibachicolo, col tentativo, nel contempo, di razionalizzare le colture foraggere, le pratiche zootecniche e le colture seminatrici.

CALAVINO

L'ISTRUZIONE POPOLARE

di Bosetti Mariano

A metà '800 l'argomento riguardante l'organizzazione scolastica diventa indubbiamente più pressante ed è ancora legato all'attività parrocchiale, sia per l'utilizzo dei locali che per la scelta degli insegnanti; infatti nel 1852 la rappresentanza comunale accettava la proposta del Sign. Decano di creare un'ulteriore sezione di scuola per i bambini più piccoli *"di tenere per quest'anno provvisoriamente nel locale dal medesimo gratuitamente offerto una separata scuola provvisoria per più piccoli fanciulli e fanciulle... E si rimette la scelta del provvisorio maestro o maestra a questo Signor Decano..."*. Nello stesso anno si acquistò la nuova casa comunale dal signor Danieli di Strigno (attuale casa Ricci "Miri"), che venne adibita non solo a cancelleria comunale e sede scolastica, ma vennero ricavati anche gli appartamenti per il maestro e per il medico condotto; però *"la scuola delle ragazze e pella promiscua vengano adoperati i locali della vecchia casa comunale"*. Con l'edificio venne acquistata anche una porzione d'orto, che nelle intenzioni della rappresentanza comunale doveva essere utilizzato a scopo didattico dal maestro per la coltivazione degli alberi da frutto. Ci volle però qualche anno per adattare l'immobile ad aule scolastiche e nel



La sezione femminile della scuola popolare con a sinistra il parroco don GB. Bazzoli (1905)

1856 vennero incaricati alcuni rappresentanti di quantificare gli interventi edilizi, demandando, poi, alla Deputazione (allora giunta) l'appalto dei lavori. Oltre all'allestimento dei locali l'altra incombenza gestionale, che spettava al Comune, era il riscaldamento delle aule con delle grandi stufe a legna; in certe circostanze interveniva il messo od anche le stesse maestre, a cui veniva riconosciuta *"una gratificazione"* ad hoc. Il Comune doveva assumersi, inoltre, le altre spese di funzionamento per lo svolgimento delle lezioni *"... sulle specifichedel sign. Maestro: la prima di f. 6 e 55 per provvista di oggetti necessari pella scuola – la seconda per libri, carta*

[presso la libreria Giovanni Zippel di Trento] etc... somministrati agli scolari pel complessivo importo di f. 19 e 47..."¹; per l'anno scolastico 1958/59 la spesa a carico della *"cassa comunale dei libri somministrati agli scolari viene ritenuta nell'importo di f.22 e soldi 74"*. Come per altri interventi pubblici in campo socio-assistenziale, anche per la scuola la Rappresentanza comunale (ossia l'allora consiglio comunale) intendeva limitare l'onere a carico del Comune alle sole famiglie indigenti sulla base di una puntuale verifica, affidata a due *"revisori, i quali debbano decidere quali dei genitori dei ragazzi possano e debbano pagare gli importi esposti in quella specifica, e quali debbano essere ritenuti come poveri, e che l'importo relativo debba essere as-*

¹ A.C.C.- documento n.41, "Atti delle sessioni – 1861/1888" – pg.7. In un altro documento (2 dicembre 1857) si legge: *"La spesa sostenuta per il fornello della scuola di Sarca, per i banchi, tabelle, telare ed altri restauri sostenute dal rappresentante Bortolo Graziadei viene ritenuta nell'importo di f. 53"*.

sunto dal Comune, e quell'importo dovuto da famiglie solventi sia retrodato al Sign. Maestro per l'incasso delle medesime".

La scuola a Sarche

Anche nel paese funzionava una scuola, inizialmente solo maschile e verso la metà dell'800 anche femminile; infatti nel 1854 la rappresentanza comunale, su richiesta del curato del paese, accettava di *"pagare una equa porzione per fissare una gratificazione pella maestra delle fanciulle di Sarche, quando però S. Altezza Reverendissima (il vescovo) si compiaccia di dare gratuitamente il locale per questa e vi concorra in proporzione anche il Comune di Lasino perché questa verrebbe frequentata anche dalle ragazze di quel Comune in Sarca come la frequentano attualmente i ragazzi"*; nel novembre dello stesso anno si deliberava di concedere, sentito il parere del *"Reverendissimo Signor Decano Ispettore scolastico Distrettuale"*, il finanziamento di 18 fiorini annui. Col trascorrere degli anni (1873), però, su iniziativa dei rappresentanti di Sarche, si intendeva trasformare la precarietà del servizio per le ragazze con l'assunzione in organico della maestra e qualora il Comune di Lasino non intendesse concorrere con la sua quota di spesa, avrebbe sborsato di tasca propria l'importo dovuto il rappresentante Rocco Parisi. Una volta definito l'organico e al fine di evitare questi continui tira e molla sulla compartecipazione di Lasino alla spesa della scuola di Sarche, venne sottoscritta un'apposita convenzione (*contratto*) fra le due amministrazioni.

La durata dell'anno scolastico era di 6 mesi, comprese le giornate festive, ed in quegli anni operavano a Calavino 3 insegnanti: il maestro per i ragazzi con un *"salario annuo di f. 140 [oscillava fra i 100 e i 140] coll'obbligo della scuola festiva"*, la maestra per le ragazze con un *"salario di f. 85 col suddetto obbligo"*, infine *"l'assistente ossia maestro o maestra della scuola promiscua dei piccoli fanciulli e fanciulle con un salario di f. 60"*. In attesa che la questione dello stato giuridico ed economico dei maestri delle scuole di campagna venisse gestita a livello governativo, di tanto in tanto si accenna a dei ritocchi dell'*"onorario"* con qualche contropartita sull'estensione del servizio scolastico [*"... venne ad unanimità ritenuto di aumentare il di lui onorario di f. 25 annui e di portarlo quindi a f. 130 coll'obbligo da parte del maestro di continuare la scuola estiva"*]². Dopo alcuni anni nell'ottica di un *"miglioramento della sorte dei maestri"* ed incidere sulla qualità dell'istruzione anche nelle cosiddette scuole popolari, intervenne il governo per sollecitare i comuni ad adeguare gli stipendi; pertanto vennero inviati come rappresentanti di Calavino per discutere dell'argomento nella *"sessione pretorile"* a Vezzano il Capocomune e Giuseppe Pisoni, che, pur condividendo la disposizione governativa, avrebbero dovuto comunque illustrare la posizione della Rappresentanza comunale, che, compatibilmente con *"lo stato economico del Comune"*, prevedeva: *"di portare il salario del maestro a f. 150, della maestra della classe superiore a f. 90 e della classe preparatoria a f. 84, coll'obbligo però a questa di tenere la scuola dieci mesi ed i quattro mesi d'estate una sol volta in conseguenza dell'aumento e due volte*

*in conseguenza di equa remunerazione da pagarsi mensilmente dalle famiglie non riconosciute povere e da stabilirsi dall'Ispettore Distrettuale di concerto colla Deputazione comunale"*³. Negli anni successivi si mantenne inalterato l'onorario dei 150 fiorini annui, però la durata dell'anno scolastico venne portata agli attuali 9 mesi, oltre all'organizzazione della scuola serale per adulti della durata di tre mesi (*"colla condizione, che il Maestro di Scuola deve continuare la Scuola a mesi nove /9/ e per 3 mesi la Scuola, e obblighi relativi ai maestri"*)⁴.

² A.C.C.- documento n. 41 "Atti delle sessioni – 1861/1888" – pg.7.

³ A.C.C. - documento n. 41 "Atti delle sessioni – 1861/1888" – pg. 111.

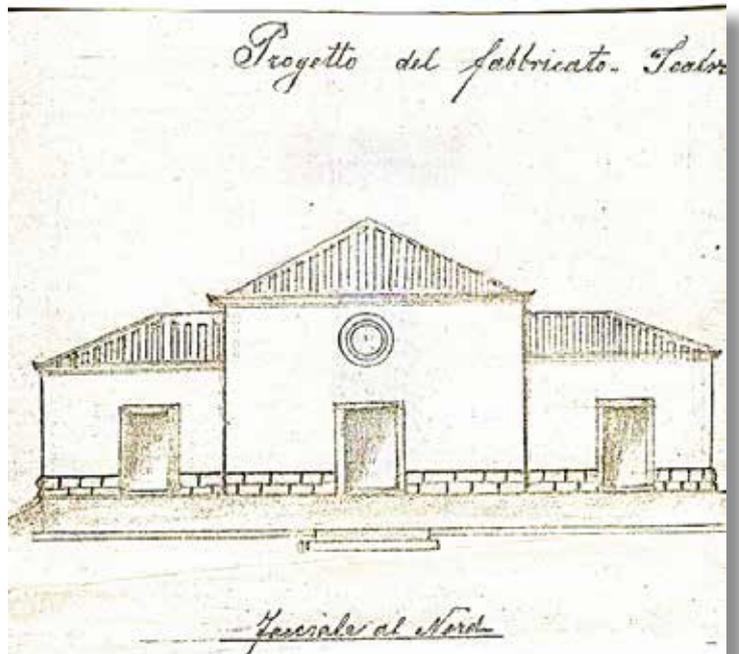
⁴ A.C.C. – documento n. 41 "Atti delle sessioni – 1861/1888" – pg. 210.

C'è qualche accenno anche alla formazione professionale e all'apprendistato come nel 1871 allorché furono presentate alcune richieste per *“ottenere un sussidio per poter imparare l'Arte di tessitore presso il Tessitore Antonio Negriolli di Tavernaro, Comune di Cognola”*; la Rappresentanza scaricò una richiesta sulla Congregazione di Carità e per l'altra ridusse da 4 a 2 anni il periodo di apprendistato, disponendo un contributo annuo di 10 fiorini. Interlocutoria, invece, la risposta per l'assunzione della spesa nella *“istruzione di mamma in un pubblico istituto”*, infatti si voleva conoscere prima l'entità dell'onere a carico della cassa comunale.⁵

Il nuovo edificio scolastico

Nei primi anni del novecento il piazzale della chiesa nella parte alta del paese al limitare dell'allora abitato fu al centro di alcune interessanti iniziative. Infatti dopo lo spostamento del cimitero di metà ottocento la mutata destinazione dello spazio pievano, accanto all'esigenza di riscatto della popolazione del paese verso iniziative collaborative di tipo sociale, infusero un nuovo impulso nella determinazione dell'assetto urbanistico di questo luogo; in altri termini si cercò, a partire dal primo decennio del '900, di valorizzare questo sito, inserendovi in maniera armonica alcune costruzioni, che ne definissero l'assetto architettonico e nel contempo lo elevassero al ruolo di polo socio-educativo e ricreativo per la comunità con il contributo determinante del clero locale.

Fra fine '800 ed inizio '900 si era iniziata a sviluppare l'attività teatrale amatoriale, recitando su improvvisati palcoscenici dei drammi. Abbiamo notizia⁶ che *“nell'estate del 1887 fu rappresentato in un teatro eretto sul piazzale della Chiesa il dramma “L'Ave Maria”*. Un'altra testimonianza storica ci è fornita da un discorso di Emilio Gianordoli⁷, tenuto l'ultimo di carnevale del 1911⁸, a conclusione di una felice esperienza decennale di recitazione, le cui rappresentazioni si tenevano in una specie di sala teatrale all'ultimo piano dell'e-



La facciata Nord del nuovo teatro parrocchiale

dificio della Famiglia Cooperativa; in quell'occasione l'allora direttore della Compagnia aveva annunciato la notizia che si stava predisponendo la realizzazione di un nuovo teatro; non si trattava di un semplice auspicio, ma di certezze tant'è vero che abbiamo recuperato le tavole originali del progetto, a firma del maestro muratore Silvio Pizzedaz, che corrispondono sostanzialmente all'attuale costruzione. È opportuno, però, fare un passo indietro per cercare di capire come fosse avvertita l'esigenza di trovare una soluzione più decorosa per i locali della scuola materna, che

5 A.C.C. - documento n. 41 *“Atti delle sessioni – 1861/1888”* – pg 8 e pg. 176/177.

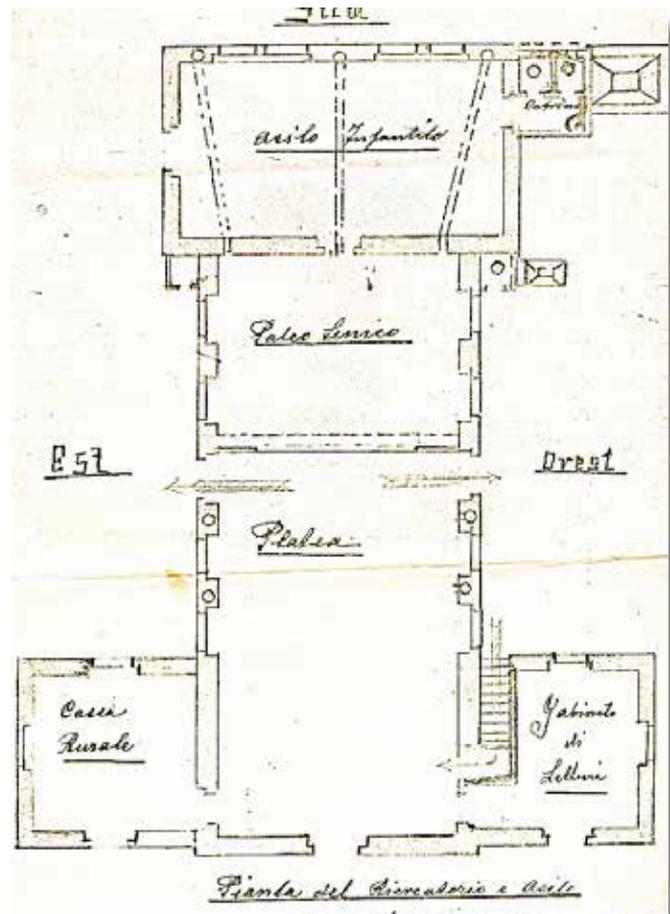
6 C.S. Pisoni: *Quaderno di notizie storiche – 1912*. Seguono nella nota ulteriori particolari: *“Si fecero prestare quei dilettanti i vestiti dalla ditta Ricci e Grifoni di Milano, che faceva in quel tempo una tournée nel Trentino. Le spese di vestiario, allestimento del teatro, ecc... ammontarono a circa 1.000 fiorini, onde la Società ebbe un fortissimo deficit”*.

7 Emilio Gianordoli [1874-1957]: personaggio minore della Calavina della prima metà del '900, che diede un notevole apporto all'associazionismo: direttore del Coro parrocchiale, presidente del Caseificio, consigliere comunale, presidente della Filodrammatica, ...

8 *Era una costante nel passato concludere il carnevale con la recita di una commedia (In Israele, Siccone di Caldonazzo, ...)*.

erano ospitati nella casa d'inizio paese. Nell'atto testamentario di Davide Rossi (morto nel 1893) vi era l'impegno di mettere a disposizione della Comunità la somma di 300 fiorini "come legato pel futuro impianto di un asilo o scuola infantile pel paese di Calavino"⁹; si doveva pertanto istituire una fondazione allo scopo, la cui amministrazione era affidata al Parroco Decano di Calavino don Luigi Gentilini. La bozza di convenzione fu sottoposta all'approvazione delle autorità comunali e in data 15 giugno 1904 approvata dal Consiglio Scolastico provinciale di Innsbruck. Negli anni successivi si cercò, da parte della parrocchia, di stringere i tempi per dar vita alla nuova costruzione, la cui progettazione venne approntata nel 1911 sull'area del beneficio parrocchiale (Cesura di Nadac) in affaccio al piazzale e destinata, come risulta dalla planimetria a teatro e, a sud ad asilo (vedi immagine a lato).

La progettualità: Nel 1909 era stato analizzato il progetto dell'ing. Loss per il "riattamento della casa comunale vecchia allo scopo di adibirla quale edificio scolastico". La proposta¹⁰ – sia per la spesa ingente, a cui si sarebbe andati incontro e sia anche perché si trattava di intervenire su "un caseggiato antiquato e non atto allo scopo" – venne scartata e si decise di avviare le pratiche per una nuova costruzione sul terreno del beneficio decanale, contraddistinto dalle pp. ff. 521 e 522/1. La situazione di degrado delle aule del vecchio edificio era tale che le autorità scolastiche provinciali misero il Comune di fronte alle proprie responsabilità istituzionali: "Disapprovando altamente il modo con cui codesto comune tratta interessi tanto vitali, qual è l'affare dell'istruzione ed educazione della gioventù e non intendendo, che un comune disconosca i suoi doveri. ..."]¹¹ e lo sollecitarono a mettere mano urgentemente ai locali al punto che nel secondo semestre del 1912 si sviluppò una fitta corrispondenza epistolare per trovare un'adeguata e improcrastinabile soluzione. L' I.R. Consiglio Scolastico Distrettuale, infatti, aveva ordinato¹² per l'anno scolastico 1912/1913 il divieto "dell'uso a scopi d'istruzione dei locali delle classi I° promiscua e II° femminile in Calavino"¹³. Fin tanto che il comune avrà trovato un altro locale per la classe I° promiscua, la stessa rimarrà chiusa e non verrà aperta che a seguita approvazione del locale da parte dell'i.r. Consiglio Scolastico distrettuale. Nelle classi II° maschile avranno istruzione dal 16 corrente in poi al mattino, gli scolari di detta classe per 18 ore



La pianta del nuovo teatro

9 A.C.C. – Legato "Davide Rossi" pro asilo infantile 1893-1904. La comunicazione, inviata al Comune dall' I.R. Giudizio Distrettuale di Vezzano, precisava ulteriormente che il lascito, se l'iniziativa non fosse stata realizzata entro 20 anni, sarebbe passata "alla congregazione di carità dei poveri di Calavino".

10 A.C.C.- Atti Amministrativi 1888-1919: nel carteggio è contenuta una relazione tecnica dell'ing. Loss, ossia il Dirigente edile del Fondo Pellagra, con una descrizione minuziosa degli interventi da effettuare.

11 Lettera dell'I.R. Consiglio Scolastico Distrettuale del 20 agosto 1912.

12 A.C.C. – Atti Amministrativi – 1888-1919 – lettera del 12 ottobre 1912.

13 Dalla lettura degli atti la scuola elementare era costituita da 3 classi: la prima classe promiscua, la seconda classe maschile e la seconda classe femminile per 18 ore alla settimana.

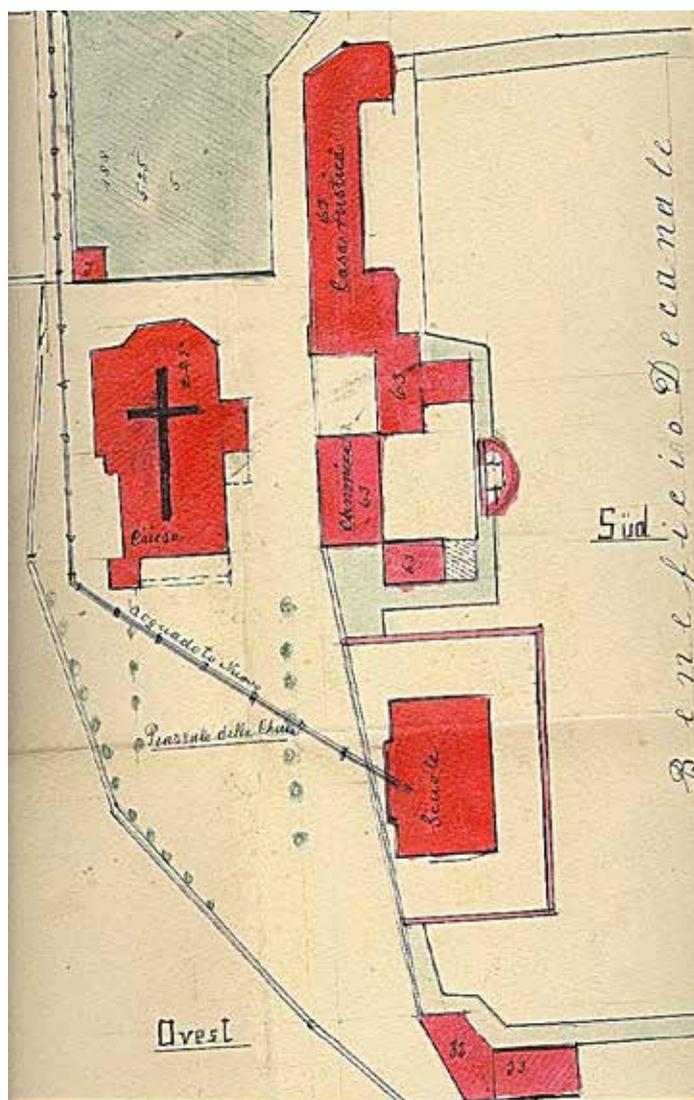
in settimana, al dopopranzo per altrettante ore le ragazze della II° classe femminile. Questa disposizione durerà fino a tanto che il comune potrà presentare un locale corrispondente da approvarsi da questo ufficio". La pronta decisione (riunione del 29 novembre 1912) della Rappresentanza comunale di accelerare la pratica per l'erezione della nuova sede scolastica, inoltrata alla Giunta provinciale di Innsbruck, e l'assicurazione che *"il progettato fabbricato scolastico sarà approntato per l'anno scolastico 1913/1914"* consentirono la concessione di una proroga del tutto eccezionale (limitatamente al 1912-1913) per l'uso *"a scopo d'istruzione anche dei locali della classe I° promiscua e ciò col giorno 9 corrente [dicembre] sicché dal quel giorno in poi per tutte le classi della scuola di Calavino si avrà un'istruzione d'intera giornata"*.

Un altro problema fu rappresentato dalla scelta dell'area; infatti, facendo un breve passo indietro al 1909, a seguito dell'indirizzo di promuovere la nuova costruzione, venne predisposto un progetto, a firma di Silvio Pizzedaz dopo la rinuncia dell'ing. Loss a svolgere l'eventuale incarico, in quanto impegnato nella direzione lavori di ben dieci scuole.

Dall'esame delle planimetrie e dall'orientamento dei prospetti progettuali risulta chiaramente che s'intendeva erigere il costruendo edificio sul sedime, che sarebbe stato occupato, come abbiamo accennato nelle pagine precedenti, tre anni più tardi dall'Asilo-Ricreatorio; infatti la planimetria e i prospetti portano le date del 5 e del 10 giugno 1909.

Nella riunione del 23 marzo 1910 fu liquidato allo stesso progettista l'onorario di 80 corone e si approvò la decisione *"... di aderire con larga soddisfazione all'iniziativa presa dall'autorità scolastica distrettuale per la costruzione del nuovo edificio scolastico in Calavino e dichiara essere il Comune seriamente disposto a cooperare in quanto le forze economiche il consentono tanto più, che trova di far calcolo della sovvenzione prevedibilmente elevata da parte del Fondo scolastico provinciale e dal Fondo Pellagra. Di fronte alle lusinghiere proposte di sussidio suddette ed in considerazione d'altro canto delle strettezze finanziarie nelle quali il Comune versa già per le esistenti passività, la rappresentanza a voto unanime approva a priori il progetto presentato dal Fondo Pellagra, ma si riserva di approvarlo in altra sessione..."* (nb: ci si riferisce evidentemente al progetto Pizzedaz)¹⁴.

Probabilmente la priorità edificatoria, promossa sul proprio terreno dalla Parrocchia, costrinse il Comune alla ricerca di un nuovo posto nelle vicinanze. Difatti il "Commissario", nominato per



La planimetria indica la scuola elementare fosse prevista inizialmente sul sedime del teatro oratorio

¹⁴ A.C.C. – Atti Amministrativi – 1888-1919 – Progetto per le scuole comunale 1909-1917.

l'individuazione dell'area, scelse¹⁵ il luogo, confermato nell'adunanza della Rappresentanza comunale del 25 gennaio 1913, "del Fondo beneficiale a Vignon sotto la chiesa maggiore particelle catastali 519, 520, 521 e 522/1 verso il lato sud-Ovest" ossia sull'altro fronte del piazzale della chiesa, dove sorge attualmente.

Da un sommario confronto del disegno con la costruzione è verosimile che sia stato utilizzato il progetto del 1909, inviato in tempi rapidi, dopo gli inevitabili aggiustamenti, alle superiori autorità provinciali per l'approvazione, al punto che a metà giugno erano già stati appaltati i lavori.

La PETIZIONE POPOLARE

Consta ai sottoscritti capi di famiglia che codesto Lodevole Comune approvò l'erezione del nuovo fabbricato scolastico da costruirsi sul fondo del Beneficio Decanale di Calavino al piazzale della Chiesa. Tale posizione è all'estremo del Villaggio di Calavino, per cui mal comoda alla massima parte dei frequentanti e del tutto anti igienica per le furiose correnti del vento settentrionale, con sbalzi straordinari di temperatura, esposti a bufere di neve ed a caldo soffocante, in modo da costituire una terribile fonte di malattie di petto ai nostri figli. Il Comune possiede nella più igienica, incantevole, centrale posizione del Villaggio, ed a pieno mezzogiorno una grande casa isolata con vasto giardino e completamente difesa da tutti gli scherzi naturali, costituenti da un qualsiasi repentino sbalzo di temperatura. Inoltre la posizione sopra scelta richiede una spesa ingente nelle fondamenta e nel sotto piano terra per portarla al piano terra, mentre con altrettanta spesa si riduce benissimo la casa comunale al centro del Villaggio. In vista di ciò i sottoscritti pregano codesto lodevole comune che sia sospeso l'incanto del nuovo edificio scolastico e che la presente protesta venga debitamente inoltrata all'I.R. Capitanato Distrettuale di Trento, osservando che se essa eventualmente riuscisse vana, intendono innalzare istanza all'Autorità Luogotenenziale, giacché il posto scelto dalla Commissione scolastica non corrisponde allo scopo prefisso dalla legge: che la salute sta' avanti a tutto".

Lettera dd. 6/6/1913]

Non c'era, però, unanime consenso fra la popolazione sulla scelta effettuata: c'era, infatti, chi propendeva per l'adeguamento a scuola del palazzo Danieli e chi spingeva per "erigere il nuovo edificio scolastico e precisamente nel fondo su cui esiste l'attuale palazzo comunale", dopo la demolizione dello stesso edificio. Era stata addirittura presentata la petizione con raccolta di firme (si veda documento a lato).

La deputazione comunale si riuniva in tutta fretta il 16 giugno con la presenza dell'Ispettore scolastico distrettuale Vincenzo Paissani, dopo che era andata deserta per mancanza del numero legale quella dell'8 giugno, per discutere l'unico punto all'ordine del giorno: "Decidere se il fabbricato scolastico in progetto debba essere costruito nel luogo stabilito dalla Commissione scolastica nel fondo a Vignon ceduto dall'Amministrazione del Beneficio Parrocchiale oppure sia all'uopo da usufruirne il palazzo di ex-proprietà Danieli o demolir questo per erigervi la scuola".

Dopo approfondita discussione la rappresentanza comunale arrivò alla seguente decisione:

a) viste le enormi difficoltà per l'attuazione del cambiamento proposto dal plebiscito, sia per l'attuazione del cambiamento proposto, sia per il ritardo come per il motivo che con tale mutamento avrebbero pregiudicate delle questioni di importanza e di grande interesse per Comune;

b) visto come da cinque anni a questa parte nulla si abbia trascurato affin di aver il luogo possibilmente più adatto e più centrico per la costruzione dei nuovi locali scolastici e che non rimase perfino intentato il progetto che ora si vorrebbe dal plebiscito, pur di riuscire a soddisfare più che fosse possibile la popolazione in quest'importantissimo problema e che il luogo desi-

¹⁵ A.C.C.- Atti Amministrativi – 1888-1919 – Carteggio scuole elementari: La commissione, che fece il sopralluogo il 16 dicembre 1912, era composta da: l'i.r. Medico distrettuale superiore, l'i.r. Ispettore scolastico distrettuale, il Capocomune, il m.rev. do sign. Decano don Faccinelli (in qualità di preside del consiglio scolastico locale), il medico comunale e gli altri membri (Giacomo Toller, Ernesto Chistè, Attilio Rossi, Baldassare Pedrini, don Florio Gasperi e Luigi Bolner).

gnato in prossimità della Chiesa fu dichiarato corrispondente sotto ogni aspetto dall'i.r. medico d'Ufficio e dall'i.r. Autorità scolastica distrettuale;

c) considerato ai favori speciali accordati dal Governo e dal Fondo Pellagra, onde sollecitare l'erezione d'un edificio scolastico e che verrebbero senz'altro levati quando si volesse introdurre nuovi progetti o si tentasse di tergiversare ulteriormente la questione col pretesto di nuovi calcoli e nuove proposte.

Con voto unanime delibera di attenersi al progetto di fabbrica in corso e che lo stesso sia mandato ad effetto”.

La questione fu oggetto anche di una polemica giornalistica tra il luglio e l'agosto del 1913¹⁶; infatti un anonimo autore aveva pubblicato dalle pagine del "Trentino" la notizia dell'inizio dei lavori della scuola, manifestando la più viva soddisfazione per un'opera tanto attesa ed anche per la localizzazione dell'edificio, sottolineata dalla seguente espressione: **“Chiesa, scuola; ricreatorio! Ecco la bella triade del cristiano progresso!”**. Una decina di giorni dopo la replica dalle colonne dell'Alto Adige, a firma di Italo¹⁷, che, al di là dello scontro personale, sosteneva a spada tratta le ragioni dei dissidenti, sottoscrittori della petizione popolare; eccone qualche stralcio significativo:

“E poi, ditemi, o spropositore che siete [rivolto all'autore dell'articolo sul Trentino] forse che la scuola non è un fattore di cristiano progresso, trovandosi qualche centinaio di metri lontana dalla chiesa, dall'asilo e dalla canonica, ma in compenso in una posizione sana e più comoda per tutti i frequentanti ... Mettendo la scuola nell'ex-palazzo Danieli la posizione, cui sopra ho alluso, ora proprietà del Comune di Calavino, si avrebbe avuto il vantaggio del magnifico sottostante giardino, dove i ragazzi, anche d'inverno, data la eccezionale mitezza del clima in quel punto del paese, sarebbero discesi durante i riposi a sgranchirsi ed a pigliar una boccata d'aria libera ed a farvi ancora della buona ginnastica, riconosciuta ormai dalle più accreditate Autorità mediche e di pedagogia moderna come indispensabile per una razionale educazione fisica dei nostri ragazzi, non di rado affetti da scogliosi. Nel nuovo edificio, a quanto mi consta,

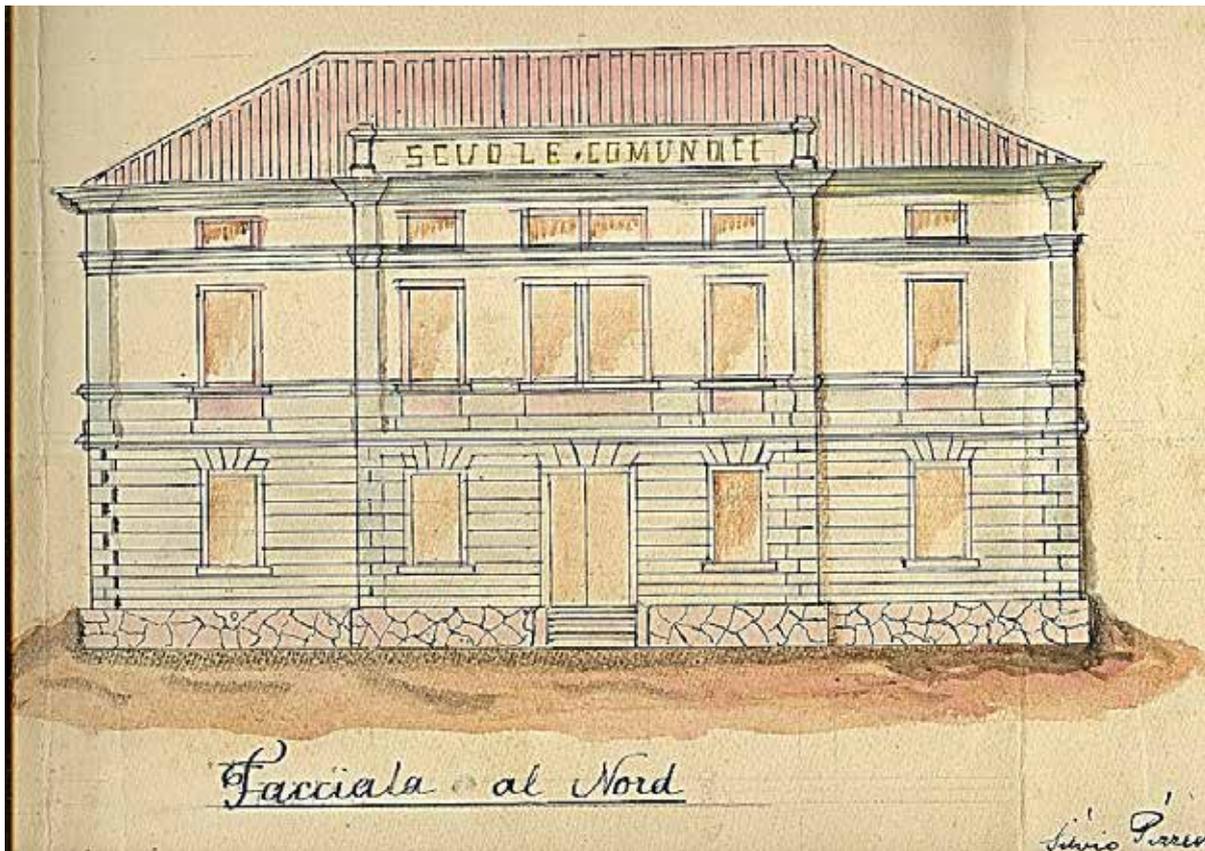


CASA DANIELI

L'immagine dell'edificio in piazza Madruzzo a Calavino. Era stata acquistata dal comune nel 1908, che ne rimase proprietario fino all'anno 1921 allorché dovette vendere l'immobile per l'eccessiva esposizione debitoria dell'amministrazione comunale. Secondo la petizione popolare del 1913 l'edificio avrebbe dovuto essere destinato a scuola elementare.

¹⁶ Sul "Trentino" del 31 luglio 1913 era apparso l'articolo senza firma dal titolo: "Calavino 28. Nuovo edificio scolastico". La risposta sull'Alto Adige 11-12 agosto 1913 dal titolo "Calavino 9 agosto. L'erigendo edificio scolastico. Le ragioni dei dissidenti".

¹⁷ Dietro lo pseudonimo Italo c'era la penna del maestro elementare Zefferino Pisoni.



Il progetto della facciata Sud della scuola elementare in quanto spostata dall'altra parte del piazzale sul lato Nord

non è preventivata una sala per gli esercizi ginnici, né il piazzale attiguo, freddissimo d'inverno ed assai caldo d'estate, può efficacemente supplire a tale mancanza. C'è di più: il giordino, di cui sopra, non sarebbe stato soltanto una ridente palestra di educazione fisica, ma si sarebbe prestato, molto proficuamente, per le lezioni all'aperto; sicché ben a ragione i maestri di qui caldeggiarono a che la scuola venisse fatta nell'ex-palazzo Danieli, comperato, anzi, 5 o 6 anni fa dal Comune di Calavino per questo scopo".

Un altro aspetto non meno importante, che aveva fatto sedimentare l'iniziativa per circa 3 anni nonostante l'assoluta necessità della nuova costruzione scolastica, riguardava l'aspetto economico dell'operazione; la situazione finanziaria comunale, infatti, - in relazione anche alle operazioni immobiliari effettuate qualche anno prima - versava in uno stato pessimo. Quindi al di là del sostegno contributivo, che avrebbero potuto accordare le autorità governative, emergevano grosse perplessità per far fronte ad un preventivo di spesa di 35.000 corone. Scartata l'ipotesi di un appesantimento del già grave indebitamento col ricorso al credito, si tentò di esperire l'unica possibilità: "Tentare la vendita, a mezzo pubblico incanto, delle due case comunali [ossia del complesso edilizio Danieli]", che sulla base della stima, predisposta dai maestri muratori Silvio Pizzedaz e Michele Bortoli, prevedeva un introito di 40.686 corone, largamente sufficiente a coprire la spesa. Ma l'esito delle aste andò deserto e bisognerà attendere il 1920 per ripianare i debiti con la cessione del palazzo Danieli a Ludovico Pedrini per 40.000 lire¹⁸. Era stata comunque accordata, attraverso il Fondo Pellagra¹⁹, una sovvenzione governativa di 7.000 corone che sarebbe stata liquidata

¹⁸ Va rilevato che col passaggio da corona a lira, a causa del passaggio del Trentino dall'Austria all'Italia, vi fu una perdita secca di valore della corona del 40%, nonostante l'incremento dell'affidavit (vedi a questo proposito il capitolo sulla storia della Cassa Rurale di Cavedine in "Antiche e moderne forme di cooperazione a Cavedine" di M. Bosetti - 1987).

¹⁹ Una delle emergenze sanitarie di fine ottocento e di inizio novecento riguardava la diffusione - anche in valle- della pellagra

in tre tranches (inizio, metà e fine lavori). Il 22 giugno 1913 vennero aggiudicati i lavori a trattativa privata²⁰, però come era prevedibile si protrassero per tutto il 1914; infatti dalla corrispondenza con l'ing. Loss risulta che nel novembre dovevano essere ancora terminati i lavori igienico-sanitari ed arrivare da Vienna – nonostante le più ampie assicurazioni- le stufe per il riscaldamento delle aule. Nemmeno i banchi della scuola magistrale, che s'intendevano acquistare, erano disponibili per l'anno scolastico in corso (1914/1915) "venendo adoperati nelle scuole vecchie, giacché nelle nuove sta l'ospitale militare"²¹. Non mancò qualche spiacevole contrattempo; scriveva l'ing. Loss il 12 luglio 1914: "Come sarà noto al Comune, l'installazione dei closets viene ideata con riscaldamento e con mia gran sorpresa dovetti sentire che l'acqua destinata a ciò non è proprietà del Comune²², ma di privati. Essendovi acqua in misura più che bastevole e volendo riparare bene la condotta il quantitativo dell'acqua verrebbe di molto aumentato, mi meraviglio davvero che

la gente si opponga quasi dimostrativamente all'esecuzione di un'opera eminentemente umanitaria ed utile per tutto il Comune".

Probabilmente l'incomprensione fu superata perché il Comune provvide a riparare le condutture e più tardi si sarebbe realizzato l'acquedotto comunale.

Difficoltà anche per i pagamenti degli stati di avanzamento dei lavori alle ditte appaltatrici, sia per la scarsa liquidità delle casse comunali e sia per la lievitazione dei preventivi di spesa²³; a fine 1917 non era stato ancora versato il saldo all'impresa edile.

Fra il carteggio per la costruzione



L'intestazione della fattura per le spese elettriche della scuola

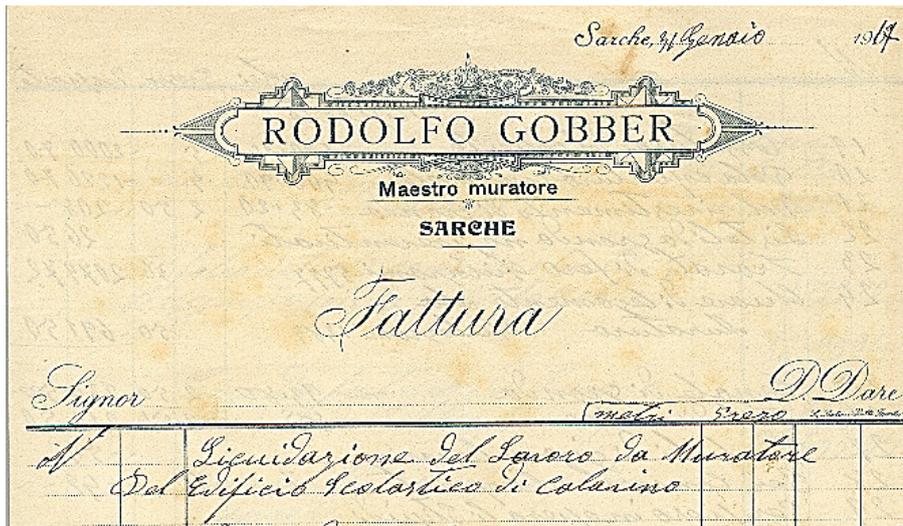
(chiamata anche "mal della miseria"), legata al consumo giornaliero di polenta, come pasto unico prevalente. Di conseguenza erano state varate delle iniziative socio-economiche ed organismi, che –puntando sull'azione preventiva- portassero al graduale riscatto della popolazione; fra questi appunto il Fondo Pellagra, che interveniva anche nel settore scolastico.

²⁰ Il capitolato d'appalto, predisposto dal direttore lavori ing. Loss, era suddiviso in: a) opere edili (compresa la copertura) per un importo di 29.229,30 corone, assegnate all'Impresa Silvio Pizzedaz di Calavino & Rodolfo Gobber di Sarche con un ribasso del 10%; b) opere da falegnami e carpenteria alla ditta Chemelli Domenico di Calavino per un importo di corone 6.503,07 con un ribasso dell'8%; c) opere idrauliche alla ditta F.lli Galvan & C. di Trento per un importo di 2.170,29 corone; d) opere da scalpellino alla ditta Raimondo Mautscher di Terlago per corone 3.184,26 (ribasso 12%); e) opere da fumista: n.5 stufe Bregenz, fornite da una ditta di Vienna; f) opere da pittore ditta Bardini e Cipolla di Rovereto per corone 1.000; g) opere da fabbro alla ditta Barattieri di Trento.

²¹ Lettera dell'ing. Loss del 16 settembre 1914.

²² Si veda a questo proposito il paragrafo sull'acquedotto del Rifrè sulla base degli accordi del 1878; infatti su quest'acquedotto vi era un diritto di derivazione pubblico (abitanti di piazza Roma) dalla fontana di 1/3, mentre i 2/3 erano a favore della famiglia de Negri. Di conseguenza l'utilizzo dell'acqua per le scuole non era previsto.

²³ Da una sommaria ricostruzione contabile furono spesi al netto dei ribassi offerti: a) per le opere edili e di carpenteria (Impresa Gobber e Pizzedaz) corone 32.633,94; per le opere idrauliche (ditta Galvan) corone 3.096,30; per le opere da falegnami (Chemelli Domenico) corone 6.503,07; per le opere da scalpellino corone 2.802,15; per le stufe corone 732,84; per le portelle in ferro per le stufe ditta Barattieri corone 100,00; per le opere da pittore corone 1.000; per le spese tecniche all'ing. Loss ("copie in netto dei disegni,, preventivi, condizioni generali e speciali per tutto l'operato d'appalto, come pure per tutti i dettagli per i lavori da muratore, carpentiere, falegnami, scalpellino e fabbro, come pure le spese per la sorveglianza dei lavori" - lettera al Comune dd. 7 marzo 1914).



L'intestazione della fattura dell'impresa edile, che costruì l'edificio

della scuola elementare di Calavino non è sfuggito il logo di alcune imprese appaltatrici, prodotto sulle fatture di pagamento, indicato nelle foto soprastanti.

Ai primi di luglio del 1914 era scoppiata la Grande Guerra e dal momento che Calavino era un punto nodale per i rifornimenti sul Bondone, i militari avevano requisito gli edifici pubblici del paese, fra cui anche le nuove scuole. Come

si ricava dal rendiconto delle spese per i danni di guerra²⁴, vennero utilizzate dapprima come caserma e successivamente adibite ad ospedale per malattie infettive: "... molti i mobili e gli arredi scolastici danneggiati od asportati dai militari. I segni di vandalismo si possono tuttora riscontrare nel sotterraneo dell'edificio". La richiesta di risarcimento fu complessivamente di £. 3.685,75.

Il periodo fra le due guerre

L'avvento del fascismo, che aveva individuato nel mondo scolastico il punto di forza per la formazione ideologica al regime per le giovani generazioni, comportò – accanto ai nuovi programmi – un preciso inquadramento e controllo di insegnanti ed alunni nel nuovo ordinamento scolastico al punto che la cosiddetta "leva fascista" si attuava attraverso la scuola.



24 A.C.C. – Atti Amministrativi 1887-1924: Danni di guerra (relazione del 20 dicembre 1924).

La foto della pagina precedente, risalente al 1941, evidenzia che erano circa un centinaio i bambini e ragazzi di Calavino che frequentavano la scuola del paese, suddivisi nelle quattro grandi aule dell'edificio di piazza S. Maria Assunta. Al centro le autorità: da sinistra la maestra Anna Rossi, il cappellano don Mario Croce, il parroco-decano don Antonio Pellegrini, il maestro Giuseppe Comper e la maestra Santa Bassetti.

La seconda metà del '900

Nel secondo dopoguerra, effettuate le riparazioni, l'edificio poté finalmente funzionare come scuola elementare. Nel corso del tempo s'interveniva più volte per l'adeguamento dell'immobile alle nuove esigenze funzionali, ospitando per lo più in pluriclassi diverse generazioni di ragazzi.

La situazione scolastica agli inizi degli anni '90 presentava parecchie criticità a partire dalla situazione dell'edificio, che, nonostante lo stile architettonico d'impronta austro/ungarica (realizzazione 1914), non rispondeva più alla funzionalità dell'organizzazione scolastica del tempo in quanto la distribuzione degli spazi interni era rimasta – al di là delle migliorie degli impianti – quella originaria: 4 grandissime aule e i servizi; inoltre il seminterrato, utilizzato come magazzino e spogliatoi dell'Unione Sportiva, e il sottotetto inutilizzato. L'altro rilevante problema era la scarsa frequenza: funzionavano solo 3 classi con circa 25 alunni. Accanto al calo delle nascite la disaffezione verso la scuola di Calavino (per cui diversi genitori preferivano portare i propri figli in altre scuole) era motivata non solo dalla poca funzionalità della struttura e dalla presenza delle pluriclassi, ma anche dall'assenza di un servizio scolastico a tempo pieno col funzionamento della mensa.

L'allora amministrazione comunale, ritenendo fondamentale la presenza della scuola elementare per la funzione di aggregazione sociale e di animazione della vita del paese, mise in atto una programmazione a medio termine, che potesse rilanciare l'istituzione scolastica, a cui la popolazione era profondamente legata, con la convinzione che, migliorando la qualità del servizio, si sarebbe incrementata la frequenza, evitando in tal modo la probabile chiusura della scuola.

Nonostante fosse stata terminata da poco la nuova scuola di Sarche, l'ostinazione del Sindaco nell'insistere presso la Provincia (assessore all'istruzione Grandi) sulla necessità di un finanziamento per la ristrutturazione della scuola elementare di Calavino ebbe successo; infatti nel 1993 venne approvato il progetto e nella primavera del 1994 iniziarono i lavori con una spesa a totale carico



L'edificio scolastico dopo la completa ristrutturazione del 1995

della PAT e momentaneamente fino a giugno del 1995 le 3 classi vennero ospitate al 1° piano della scuola materna (inaugurazione della scuola ristrutturata settembre 1995). Rimaneva da risolvere il problema legato alla mensa: non ci si perse d'animo e con il ribasso d'asta e l'utilizzo degli imprevisti si completò l'intervento nel seminterrato, ricavandone la cucina e la mensa ed addirittura acquistando tutta l'attrezzatura (elettrodomestici, arredo, ...) per l'attivazione del servizio (nb: in-



L'inaugurazione della scuola ristrutturata nel settembre 1995



La mensa della scuola elementare con l'assistenza degli indimenticabili obiettori di coscienza di Milano Davide Gonnella e Davide Miglio

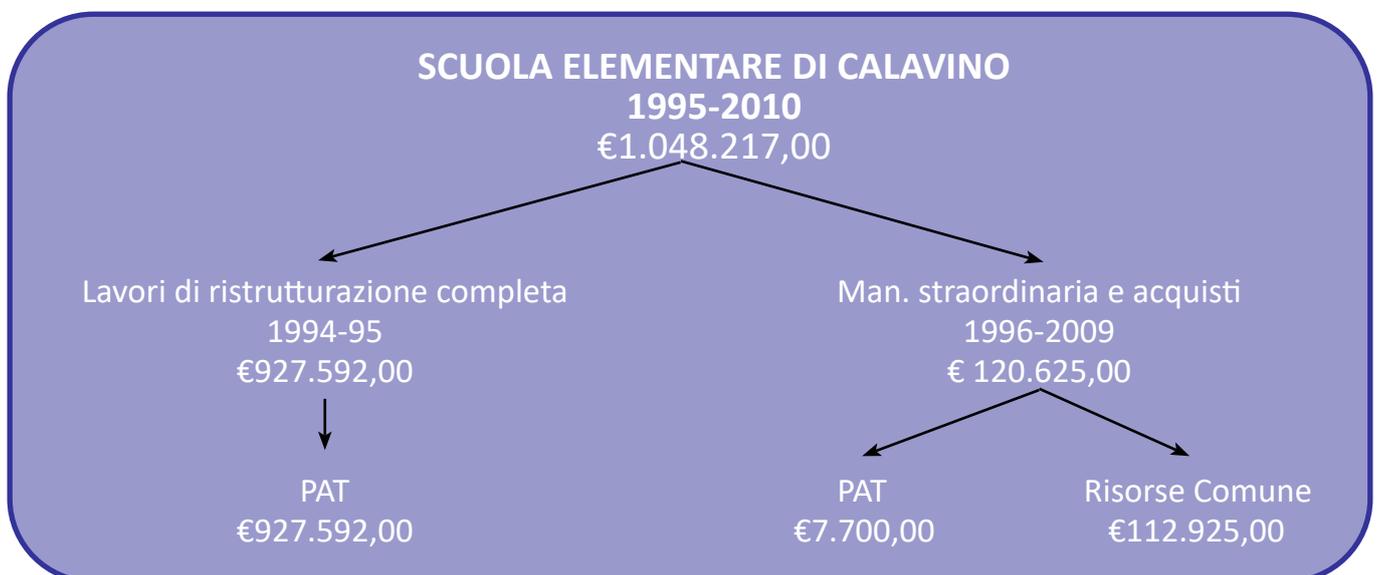
IL SERVIZIO CIVILE

L'Amministrazione comunale di Calavino – a seguito della Convenzione col Ministero della Difesa – attivò a partire dal 13 febbraio 2007 un servizio di supporto alle attività scolastiche e al mondo giovanile in genere mediante l'impiego di 2 obiettori di coscienza che si sono impegnati a fondo, andando oltre il normale rapporto di lavoro ed instaurando sia col Sindaco, che soprattutto con gli utenti dei vari servizi, un ottimo rapporto di collaborazione, finalizzato ad un reciproco arricchimento personale; in altre parole un'esperienza di vita. È stata una delle intuizioni, almeno per i primi anni di attività, più significative anche per la presenza dei 2 ragazzi milanesi [Davide Gonnella e Davide Miglio. [nb: il servizio civile è stato in seguito abbandonato per disfunzioni nelle assegnazioni del Ministero e poi per l'eliminazione della leva obbligatoria].

fatti, a differenza delle altre scuole, tutta l'attrezzatura a Calavino era proprietà comunale). Mancava però l'autorizzazione scolastica in quanto la scuola non era a tempo pieno; ma anche in questo caso la intraprendenza del Comune fu vincente: siccome la cucina di Calavino funzionava per la preparazione dei pasti per la scuola di Sarche, si ottenne dal Comprensorio C5 (presidente Mario Pederzoli) la possibilità di fornire i pasti anche agli scolari di Calavino (nb: a quei tempi erano una trentina), però la responsabilità della gestione dell'interscuola (ossia il tempo tra la fine delle lezioni del mattino e l'inizio di quelle pomeridiane) doveva essere assunta dall'Amministrazione comunale. Anche in questo si superò brillantemente l'impasse, affidando la sorveglianza degli alunni dalle 12,30 alle 14,00 agli obiettori in servizio civile presso il Comune e con le successive modifiche dell'ordinamento scolastico provinciale l'attività della mensa venne inglobata come servizio effettivo nell'organizzazione della scuola. In questo modo fu salvata la scuola elementare di Calavino da una prospettiva di chiusura, come invece è successo a Padergnone e a Lasino, anche perché nel giro di alcuni anni il numero degli alunni frequentanti si attestò fra 75 e 80 unità con l'istituzione di 5 classi normali. Nel corso del successivo quindicennio si

intervenne periodicamente per la necessaria manutenzione straordinaria sia per l'adeguamento tecnologico e sia anche per garantire una sempre efficiente funzionalità.

INVESTIMENTI COMUNALI della SCUOLA ELEMENTARE di CALAVINO PERIODO 1995 - 2010



LE INIZIATIVE COL “MUSEO della DÒNA de ‘STI ANI”

di Mariano Bosettl

LASINO

LABORATORI e GIOCHI con i “CENTRI SOCIO-EDUCATIVI CASA MIA”



Nell’ambito delle uscite programmate dal Servizio “Centri socio-educativi territoriali dell’A.P.S.P. “CASA MIA” di Riva del Garda è stata giudicata estremamente interessante la trasferta a Lasino per la visita e lo svolgimento di alcune esperienze laboratoriali al Museo della “Dòna de ‘sti ani”, gestito dall’Associazione Culturale “Retrospective” della Valle dei Laghi ed ospitato nel seminterato della sede municipale di Madruzzo a Lasino. Un’iniziativa che ha coinvolto una trentina di bambini dai 6 agli 8 anni

del gruppo “Areté Piccoli”, che, accompagnati dallo staff (Martina Bosetti referente, con Noemi, Francesco, Elena, Sharon ed Irene), s’inquadra nella programmazione dell’attività estiva, che, per la coincidenza del centenario dell’istituzione “Casa Mia”, ha posto come tema centrale momenti di vita di un tempo e da questo punto di vista non poteva essere trascurato quel mondo della cosiddetta “civiltà contadina”, che trova appunto nel museo di Lasino una delle espressioni più significative anche a portata di bambino.

La mattinata è stata occupata dai bambini, suddivisi in 3 sottogruppi per fasce di età, in un’attività laboratoriale finalizzata alla costruzione di una rudimentale cornicetta porta-foto, realizzata con materiale povero (tralci di nocciolo, filo di stoffa recuperato, ...). Nonostante la scarsa manualità, i bambini si sono cimentati con



impegno ed entusiasmo in questo non facile lavoretto, sotto lo sguardo vigile delle collaboratrici del Museo (Dory, Tiziana, Loretta, Mariabruna, Ernestina, Giovanna e nonno Ezio) ed alla fine con grande soddisfazione hanno inserito una loro foto, portata da casa.

Il pomeriggio, prima del rientro a Riva del Garda, è stato dedicato ai giochi di squadra di un tempo; anche in questo caso un mondo nuovo tutto da scoprire per gli "ultramillenni", impegnati nel loro tempo libero con i social.

Insomma un'interessante retrospettiva sul passato, che ha dimostrato ai bambini d'oggi come ci si possa divertire in compagnia anche con poco.

LAGOLO

LABORATORI all' "AMOAHBIA FESTIVAL"



È stato un vero successo la seconda edizione dell' "Amoahbia Festival Internazionale della donna indipendente", che all'insegna dei "colori e della rinascita, legati ad messaggio di indipendenza della donna, di integrazione e di rispetto di tutte le culture" ha movimentato lo scorso fine settimana al Parco delle Feste di Lagolo. Il nutrito programma con la partecipazione di molti artisti e la pre-

sentazione di interessanti esperienze della cucina multi-etnica ha favorito quel continuo via vai di ospiti nelle due giornate ed in particolare nel pomeriggio di domenica. La novità di quest'anno è stato il coinvolgimento di associazioni locali, come il Museo della "Dòna de 'sti ani" di Lasino, che oltre a presentare la sua attività di mostra permanente (foto delle stanze del museo, esposizione dell'abbigliamento femminile di un tempo e diverse suppellettili di cucina, le diverse pubblicazioni sulla civiltà contadina di un tempo, ...) con la presenza dei propri animatori (Dory, Tiziana, Gloria, Loretta, Giovanna, Mariabruna, Ernestina) ha organizzato degli interessanti laboratori per la realizzazione di piccoli oggetti, legati alla vecchia tradizione. Un'iniziativa che, oltre far conoscere anche all'esterno della valle l'attività del Museo, ha incontrato l'interesse e la soddisfazione dei numerosi visitatori.



Le INIZIATIVE VERSO FINE ANNO

di Mariano Bosetti

EL SAL de S. MARTIN

È tornata nel pieno della sua attività il Museo della “Dòna de ‘sti ani” di Lasino, gestito dall’Associazione Retrospective, con la tradizionale ricorrenza della distribuzione del sale di S. Martino, questo antico rito, che risale addirittura al 1720. Si racconta infatti che un certo Caldini aveva legato i proventi annuali di un lascito (un campo di oltre 4000 mq. nelle vicinanze del paese) a favore della Comunità, che consisteva nella distribuzione gratuita sul sagrato della chiesa nel giorno di S. Martino (11 novembre) dopo la messa di un certo quantitativo di sale alle famiglie di Lasino. Ricostruendo un po’ la storia della civiltà contadina è emerso come il sale, uno dei pochi prodotti che dovevano essere acquistati, costituiva un elemento insostituibile non solo nella preparazione dei pasti, ma soprattutto per la conservazione degli alimenti in particolare della carne: dagli insaccati che si preparavano in casa, alla carne “salada”, che si conservava in abbondante sale nel “pitar” (contenitore di cerami-



**PICCOLO MUSEO
“LA DÒNA DE ‘STI ANI”**
Avvolti del Municipio di Madruzzo
(Piazza Degasperi 25, Lasino)

***Pian col sal...
...che va su la presion!***

In occasione della ricorrenza di **San Martino** ti aspettiamo **dalle 14.30 alle 17.00** per ritirare il sale e per scoprire le origini di questa particolare tradizione...

La distribuzione sarà anticipata dal suono del *campanò* alle ore 14.00.

VENITE NUMEROSI..!!!



ca), ai “crauti” nel “bren-tat”, ... In collaborazione col comune di Madruzzo (assessora Chiellino), che ha acquistato il sale, che in apposite confezioni è stato distribuito nei locali del Museo della “Dòna de ‘sti ani” agli abitanti di Lasino, che numerosi – dopo il suono della campana alle ore 14,00 – non hanno perso l’occasione di ritrovarsi nei locali a fare anche un po’ di filò.

8 DICEMBRE 2022: l'8° ANNIVERSARIO del MUSEO

Di anno in anno aumenta l'età del Museo, che piano, piano si avvia ai dieci anni di vita con somma soddisfazione, nonostante notevoli difficoltà, da parte del volenteroso Comitato e dell'Associazione "Retrospective".

In occasione dell'8° anniversario Dory Chemotti, una delle colonne dell'organizzazione, ha proposto ai visitatori una sua mostra personale, che ha fatto registrare un notevole successo con la presenza di quasi un centinaio di persone.



LASINO
 Il giorno **8 dicembre 2022**
 il piccolo Museo
 "La donna de 'sti ani"
 festeggia
 l'ottavo anno di apertura.

Per l'occasione ospita
 una mostra pittorica di
 Maria Teodora Chemotti.

La mostra sarà visitabile
 secondo il seguente orario:

giovedì 8 dicembre
 a domenica 11 dicembre
 con orario 14.00 - 18.00.

A tutti i visitatori sarà consegnato
 un simpatico omaggio natalizio.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI!




 COMUNE DI MADRUZZO Piccolo Museo
 "La donna de 'sti ani" Associazione culturale
 della Valle dei Laghi



... *E il presepe del Museo, opera di Dory*

LA SCUOLA DEGLI ANNI '20 – '30

di Tiziana Chemotti

Una delle ultime strutture pubbliche realizzate dal governo austriaco qui a Lasino, fu l'edificio scolastico terminato nel 1913 proprio a ridosso dello scoppio della prima guerra mondiale. L'immobile, adiacente alla chiesa parrocchiale è costituito da una struttura massiccia che si sviluppa su base rettangolare con il lato maggiore rivolto a meridione. Su questa facciata si aprono otto grandi finestre per ogni piano, studiate appositamente per consentire una buona e naturale illuminazione delle aule. Si espande in altezza su due livelli stradali; in via Giuseppe Verdi, a piano terra, si trova l'immobile adibito a teatro mentre nella parte superiore di via Francesco Trentini l'accesso rialzato su alcuni scalini immette ai due piani ognuno dei quali formante le aule scolastiche. Per soddisfare nuove esigenze, nel corso degli anni, all'immobile scolastico, furono apportate solo alcune incombenti modifiche che lo resero ancora funzionante per accogliere diverse generazioni di scolari fino alla sua chiusura avvenuta circa una ventina d'anni fa.

Dopo il Regolamento scolastico generale emanato dall'imperatrice Maria Teresa il 6 dicembre del 1774, con il quale s'imponeva a tutti i bambini sia maschi che femmine in età dai 6 ai 12 anni di frequentare la scuola primaria, sorsero e si formarono capillarmente anche nei territori appartenenti al Tirolo italiano, le scuole elementari. Questo regolamento altamente avveduto includeva anche la necessità di mantenere l'insegnamento nelle diverse lingue parlate nell'Impero, adottando inoltre la cultura delle varie popolazioni. L'istruzione più che altro era impartita dal parroco o dal cappellano che esercitavano il proprio mandato presso la curazia o la parrocchia del paese, e la didattica prevedeva e doveva garantire i tre insegnamenti principali quali: leggere, scrivere e far di conto. Con questa metodologia semplice ma efficace si ottenne una sistematica riduzione dell'analfabetismo anche e soprattutto nei ceti meno abbienti.

Dopo l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, il sistema scolastico subisce, com'è ragionevole, dei cambiamenti. Il programma pedagogico, oltre alle materie consuete, prevedeva nel suo complesso, un insegnamento finalizzato a potenziare nel ragazzo un carattere nazionalistico, instillando attraverso letture avvenimenti e fatti storici, che avevano contribuito a formare l'Italia, un consolidato patriottismo.

Un esempio di tale metodologia possiamo dedurlo dall'insegnamento, previsto, soprattutto nelle scuole dei territori redenti, del bollettino della Vittoria emanato dal Comandante Supremo dell'Esercito Italiano Armando Diaz il 4 novembre 1918, con il quale si declamava la conclusione del conflitto e la vittoria dell'esercito italiano su quello austriaco. Gli scolari dovevano impararlo a memoria e recitarlo senza alcuna esitazione.

«Comando Supremo, 4 novembre 1918, ore 12 Bollettino di guerra n. 1268

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austroungariche, è finita. La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su

Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano discese con orgogliosa sicurezza.»

(Armando Diaz, comandante supremo del Regio Esercito)

Numero del catalogo *26*
 Anno scolastico *1920-21*

VENEZIA TRIDENTINA
 Distretto scolastico: *Trento*

Notizia scolastica

per

Armanda Cecchini, nat. il *23 agosto 1914*
Talune di religione *cattolica*, scolar. della *3* classe, sezione *E*
 nella scuola popolare generale pubblica di *3* classi in *Talune*
 in questa scuola dal *19*
 Prima entrata nella scuola il *19*

Quartile	Contegno	Diligenza	Religione	Lettere	Scienze	Lingua	Conteggio unico alla dettatura delle forme geometriche	Storia naturale e fisica	Geografia e storia	Disegno	Canto	Ginnastica	Lavori domestici	Forma esterna dei lavori scritti	Numero delle ore di lavoro in assenza		Firma dei genitori o dei loro rappresentanti
															giornate	con giustificazione	
$\frac{1}{4}$ fino $\frac{31}{12}$ 1920	<i>Questi complessi sufficienti</i>															<i>Baldassarri Cecchini</i>	
$\frac{1}{1}$ fino $\frac{28}{1921}$ 2	99	98	97										9	8			<i>Baldassarri Cecchini</i>
$\frac{1}{3}$ fino $\frac{30}{1921}$ 4	10	10	98	97									9	8			<i>Baldassarri Cecchini</i>
$\frac{1}{5}$ fino $\frac{1921}{5}$	10	9	98	98									9	8			<i>Baldassarri Cecchini</i>

Queste scolar. è matur. per essere ammessa alla prossima classe sezione superiore secondo l'ordinamento di questa scuola resta nella stessa sezione.

P. Giacchini Maestro dirigente
G. de Bonifazi Maestr. di classe

Annotazione:

Contegno	Diligenza	Profilo	Forma esterna dei lavori scritti
10) — ottimo	contato	molto bene	molto corretta
9) — molto buono	soddisfante	bene	corretta
8) — soddisfacente	sufficiente	soddisfante	meno corretta
7) — mediocre	insufficiente	insufficiente	non corretta

L'insegnamento scolastico inoltre si prefiggeva d'impartire al ragazzo una formazione orientata ad una disciplina alquanto rigida, attuando in tal modo un'educazione spartana coinvolgendo gli alunni in un'istruzione premilitare, la quale attraverso l'Opera Nazionale Balilla, suddivideva secondo l'età dei giovani scolari in: Figli della Lupa, Balilla, Avanguardisti e Fasci Giovanili di Combattimento. Tale formazione aveva l'intento di preparare uomini forti, coraggiosi tali da poter realizzare una società dinamica protesa ad un futuro grandioso. Anche le ragazze dapprima Piccole Italiane e poi Giovani Italiane, erano istruite per formare la donna dedita principalmente alla famiglia. Durante le ore di "lavori donneschi", materia scolastica, le bambine erano avviate a imparare una serie di mansioni lavorative quali il cucito, il lavoro a maglia, il ricamo, corsi d'igiene e di economia domestica, attività che, diventate donne, avrebbero esercitato in seno alla famiglia.

La votazione in pagella cambiò rapidamente, nel 1924 fu sostituito il criterio della valutazione, modificando la precedente classificazione crescente che dal 5, voto insufficiente si estendeva al 10, il voto più alto, passando

Pagella anno scolastico 1920/1921 la votazione è espressa in cifre dal voto 5 (insufficiente) al 10 voto massimo

PROVVEDITORATO DI Trento DIREZIONE DIDATTICA DI Verrano SCUOLA DI Lasino

CERTIFICATO DI STUDIO

Si certifica che l'alunno **Ceschini Arnuda** proveniente da scuola (*) **pubblica** figlio di **Baldassare** e di **Catterina** nato a **Lasino** il **23 agosto 1914** (*) è stato promosso alla classe quinta.

ELEMENTO DELLA CLASSIFICAZIONE	CLASSE per la quale si legge il punto di media nei certificati	POSTO DI MERITO assegnato all'alunno (*)	ANNOTAZIONI
I	II	III	IV
1. Qualifica attribuita all'alunno dall'insegnante di religione (*)	tutte	primo	Il nome dell'alunno è stato trascritto al Comune competente per l'iscrizione degli studi compiuti nei registri di anagrafe. Il Direttore (*) <i>S. Pilati</i> Anno 43 n. 180 giornate di lezione. Il Maestro (*) <i>Maria Bacuda</i>
2. Canto	24 e successive	primo	
3. Disegno e bella scrittura	24 e successive	secondo	
4. Lettura espressiva e recitazione	24 e successive	primo	
5. Ortografia	24 e 24		
6. Lettura ed esercizi per iscritto di lingua italiana	tutte	primo	
7. Aritmetica e contabilità	tutte	terzo	
8. Nozioni varie	14, 24 e 24		
9. Geografia	24 e successive	primo	
10. Storia	24 e successive	primo	
11. Scienze fisiche e naturali e nozioni organiche d'igiene	24 e successive	primo	
12. Nozioni di diritto e di economia	24 e successive	primo	
13. Lavori domestici e lavoro manuale	tutte	primo	
14. Insegnamenti pre-professionali delle classi integrative	24, 24 e 24		
Condotta	tutte	primo	
Note speciali:			
1. Volontà e carattere dimostrati nella ginnastica e nei giochi	tutte	secondo	
2. Rispetto all'igiene e pulizia della persona	tutte	primo	

LA COMMISSIONE:

IL PRESIDENTE: *Maria Ghisli* I COMMISSARI: *Maria Bacuda*
Angelo Leonardelli
Carlo Luigi Segala

(Data) Lasino, 3 luglio 1925.

(*) Pubblica e privata. — (2) È stato promosso lo ammesso alla classe . . . ovvero: ha completato con profitto gli studi del grado inferiore; ovvero: ha conseguito un speciale diploma di laurea. — (3) Se indica nel numero ordinario da primo a quinto con questi valori: 1. Lodevole, 2. Buono, 3. Sufficiente, 4. Medio, 5. Insufficiente. Quando presenta la frazione si intende nella relazione III: Insegnamento a cura della famiglia. — (4) Firma leggibile unitamente anche con stampatello. — (5) Firma leggibile.

Pagella anno scolastico 1924/1925. La votazione è espressa in cifre che dal voto 1 (valutazione migliore) al 5 (insufficiente). Il maestro aveva anche la possibilità di esprimere il giudizio utilizzando: primo – secondo – terzo ecc.

Il sistema scolastico era scandito da rigide regole, mezz'ora prima l'inizio della scuola si suonava la campana della chiesa. Gli alunni entravano in classe in fila per due, rigorosamente in silenzio, occupavano il posto nei loro banchi fino a quando per ultima entrava la maestra che era salutata da un fragoroso "Buon giorno signora maestra!". Prima d'iniziare la lezione, in piedi e affiancati al proprio banco si recitava una preghiera, i bambini poi sedendosi mettevano le mani "in prima" ovvero appoggiavano il palmo della mano sul banco affinché la maestra potesse, passando tra le fila dei banchi, controllare la pulizia di unghie e mani, se queste si presentavano sudice, immancabilmente faceva vibrare sulle povere dita sporche, la verga che stringeva nel pugno dietro la schiena. Gli insegnanti mantenevano un contegno rigoroso e talvolta utilizzavano castighi corporali per correggere e educare lo scolaro, tenevano in mano il righello di legno che utilizzavano per colpire il dorso della mano del bambino oppure costringevano l'alunno a rimanere dietro la lavagna in ginocchio. Cosicché il bambino era costretto a tenere un atteggiamento di sottomissione

alla valutazione espressa con i numeri dall'uno (voto migliore) al cinque (voto insufficiente), formulata anche con la descrizione primo, secondo, terzo ecc. Nel 1926 si ebbe un'ulteriore e importante variazione allorché il voto venne esposto utilizzando la numerazione romana in ossequio alla grandiosità della civiltà di Roma antica.

La scuola iniziava il primo di ottobre solamente per le prime classi, per i ragazzi della quarta e della quinta invece, aveva inizio dopo le festività dei Santi. Era consuetudine, infatti, utilizzare anche i ragazzi in diverse attività agricole come la vendemmia, la raccolta del granoturco, il taglio della legna in montagna e il trasporto di questa a Trento per la vendita. La stagione autunnale richiedeva mano d'opera, cosicché i ragazzi erano esonerati dal frequentare la scuola. Non solo, anche nei mesi primaverili, all'occorrenza uno dei genitori con l'autorizzazione dell'insegnante prelevava il ragazzo nel bel mezzo delle lezioni affinché potesse ottemperare a qualche servizio.

mantenendo un comportamento disciplinato con le mani "in seconda", intrecciando le dita dietro la schiena o le "braccia conserte", quando ascoltava la lezione. L'aula era capiente, pavimento in legno e un soffitto alquanto elevato, i banchi di legno ospitavano ognuno due alunni, una grande cattedra rialzata su una pedana era il seggio dell'insegnante. Alle sue spalle dei grandi cartelloni con delle immagini raffiguranti le lettere dell'alfabeto accompagnate da una figura (un attrezzo o un animale) che conosciuto dal bambino, iniziava con la rispettiva lettera dell'alfabeto. Altre

Esercizio 35
 Chiesto: Un bosco della forma di un quadrato ha il lato di m. 6492. Qual è il perimetro?
 Soluzione:
 $m. 6492 \times 4 = m. 25968$
 m. 6492
 " 6492
 " 6492
 " 6492
 m. 25968
 Risposta: Il perimetro è di m. 25968.
 Lecino, 22 gennaio 1929.

Esercizio 36

dam. 1 = m. 10	m. 13 = dam. 1 m. 3
" 9 = " 90	" 12 = " 1 " 8
" 5 = " 50	" 21 = " 2 " 1
" 8 = " 80	" 34 = " 3 " 4
" 3 = " 30	" 62 = " 6 " 2
" 10 = " 100	" 56 = " 5 " 6
" 20 = " 200	" 100 = " 10 " 0
" 60 = " 600	" 135 = " 11 " 5
" 40 = " 400	" 134 = " 13 " 4
" 10 = " 100	" 204 = " 20 " 4
" 30 = " 300	" 426 = " 42 " 6

Esercizio 37
 m. 3 scomposti
 m. 341 = km. 9 dam. 4 mm. 1
 " 325 = " 3 " 0 " 5
 " 608 = " 6 " 0 " 8
 " 149 = " 1 " 4 " 9
 " 274 = " 2 " 7 " 4
 " 688 = " 6 " 8 " 8
 " 101 = " 1 " 0 " 1

Lecino, 23 gennaio 1929.

Esempio di votazione su compito di aritmetica formulato a partire dal voto 1 (voto migliore). Tratto dal quaderno di matematica di Ceschini Archilia.

carte geografiche decoravano le pareti dell'aula, la prima riproduceva l'Italia e un'altra i territori occupati dal Regno d'Italia le cosiddette "colonie italiane". Sulla parete, in alto, dietro la scrivania non mancava mai il crocifisso che tante volte era accompagnato dall'effigie del re d'Italia Vittorio Emanuele III e del capo del governo Benito Mussolini.

Le classi erano promiscue e numerose, accoglievano anche gli alunni provenienti dalla frazione di Castel Madruzzo, i quali dovevano sobbarcarsi più volte al giorno il tragitto, l'orario scolastico era infatti scandito al mattino dalle otto alle undici con il rientro in classe dalle 14:00 alle 16:00.

Nel primo periodo di scuola i piccoli alunni erano addestrati all'uso del pennino e dell'asticciola, così come utilizzare l'inchiostro contenuto nel calamaio, un vasetto in vetro inserito in un piccolo foro collocato a destra sul piano del banco, mentre per deporre, dopo l'uso, la penna o la matita si estendeva lungo il limite superiore del banco un'apposita scanalatura.

Per addestrare la mano e prendere dimestichezza con gli strumenti si riempivano le pagine del quaderno con aste, dapprima verticali e orizzontali poi oblique ed infine curve. Impadronirsi dello



Frontespizio della pagella anno scolastico 1926/1927. In alto a colori si nota lo stemma sabauda coronato, con ai lati i fasci littori. Questo modello di pagella per le scuole elementari unificato fu introdotto nel 1926 con R.D. 20 agosto 1926 n. 1615.

casa, per rafforzare nel ragazzino, sia l'osservazione che la riflessione, consisteva nel mettere per iscritto il diario giornaliero nel quale l'alunno doveva soffermarsi, con dovizia di particolari, nella descrizione degli avvenimenti e dei fatti che avevano scandito la giornata.

Già dopo alcuni mesi di scuola per le bambine c'era la lezione settimanale dei "lavori donneschi" nella quale apprendevano le prime basi del cucito, del ricamo e del fare a maglia. S'iniziava con l'imparaticcio un pezzo di tela su cui le alunne eseguivano i vari punti di ricamo dal più semplice al più difficoltoso, era un mezzo per addestrare e esercitare la mano all'utilizzo dell'ago e del filo, strumenti di cui si sarebbe servita nel corso della sua vita. Se il lavoro non era ben fatto, la maestra, senza alcuna esitazione, a fianco dell'elaborato metteva un foglietto con la scritta "disfa", e la bambina a malincuore doveva rifare il lavoro con più esattezza e precisione. I ragazzi invece erano addestrati a lavori manuali imparando loro cognizioni sui metodi di coltivazione e sull'allevamento del bestiame. Una discontinuità nei metodi d'insegnamento fu introdotta dal maestro Giuseppe Comper il quale sostituì le annose lezioni in classe proponendo agli alunni un metodo più alternativo con lezioni di meccanica, esercitazioni di elettricità, fabbricazione di macchinari, diavolerie moderne non del tutto approvate e

comprensibili all'ispettore di vecchia formazione.

Dopo la licenza elementare c'era l'opportunità di frequentare altri due anni di "post elementari". I corsi avevano l'obiettivo di incrementare alcune discipline di carattere pratico, nozioni di economia, diritto, igiene, economia domestica per le ragazze e addestramento ai lavori manuali per i maschi, preparando entrambi al mondo del lavoro. Pochi erano però gli scolari che potevano seguire regolarmente le lezioni, le classi si riducevano, molti di loro erano assorbiti nelle attività degli adulti, i maschi nei lavori agricoli, le femmine mandate "a servir".

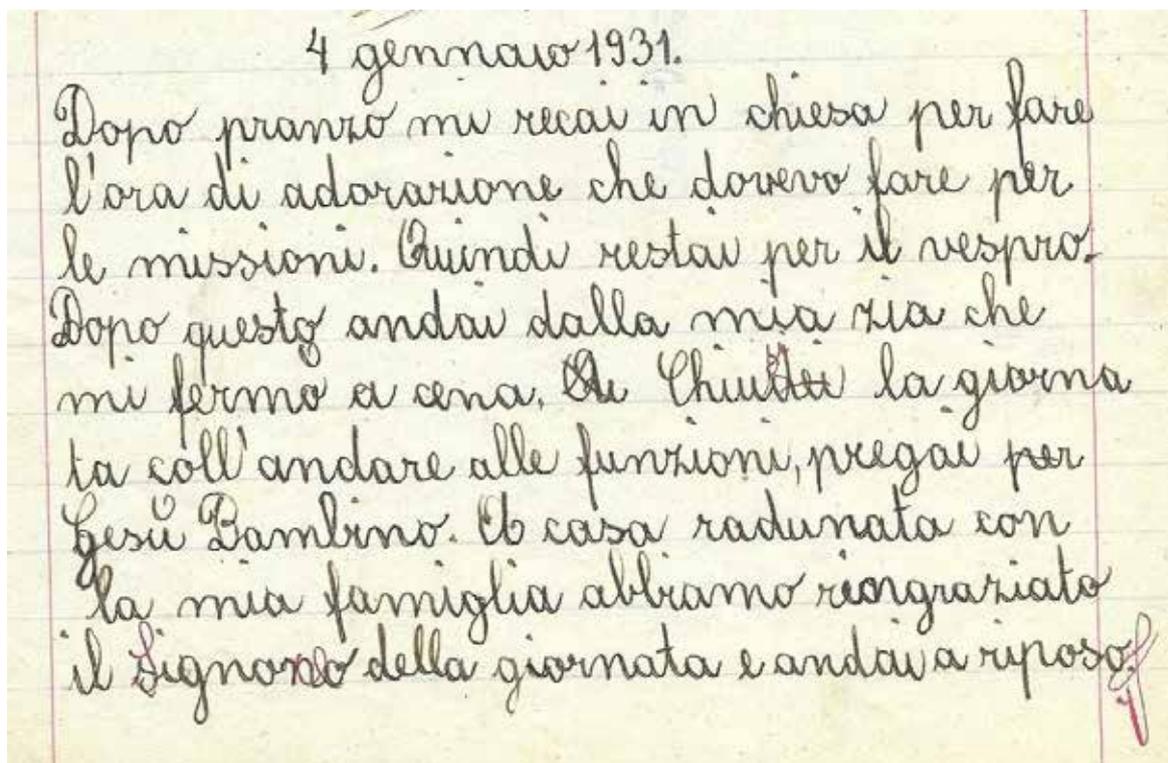
Durante l'anno scolastico si festeggiavano alcune ricorrenze e avvenimenti, come l'anniversario di nascita del re Vittorio Emanuele che cadeva l'undici novembre e il compleanno della regina Elena, l'otto gennaio. La scuola chiudeva anche per ricordare alcune date importanti, il Natale di Roma, il 21 aprile e il 4 novembre giorno della Vittoria. Diventavano giornate particolari di festa e di divertimento per l'intera scolaria, la festa degli alberi e la giornata del riso, la prima si organizzava all'inizio della primavera; veniva scelta la località più adatta per effettuare sul territorio una nuova riforestazione, e i bambini accompagnati dai loro maestri, dalle autorità civili e dalla Guardia Forestale locale, che sorvegliava attentamente l'attività, mettevano a dimora pianticelle di abete o pino silvestre. Verso la fine di febbraio invece si festeggiava la giornata del riso con abbuf-



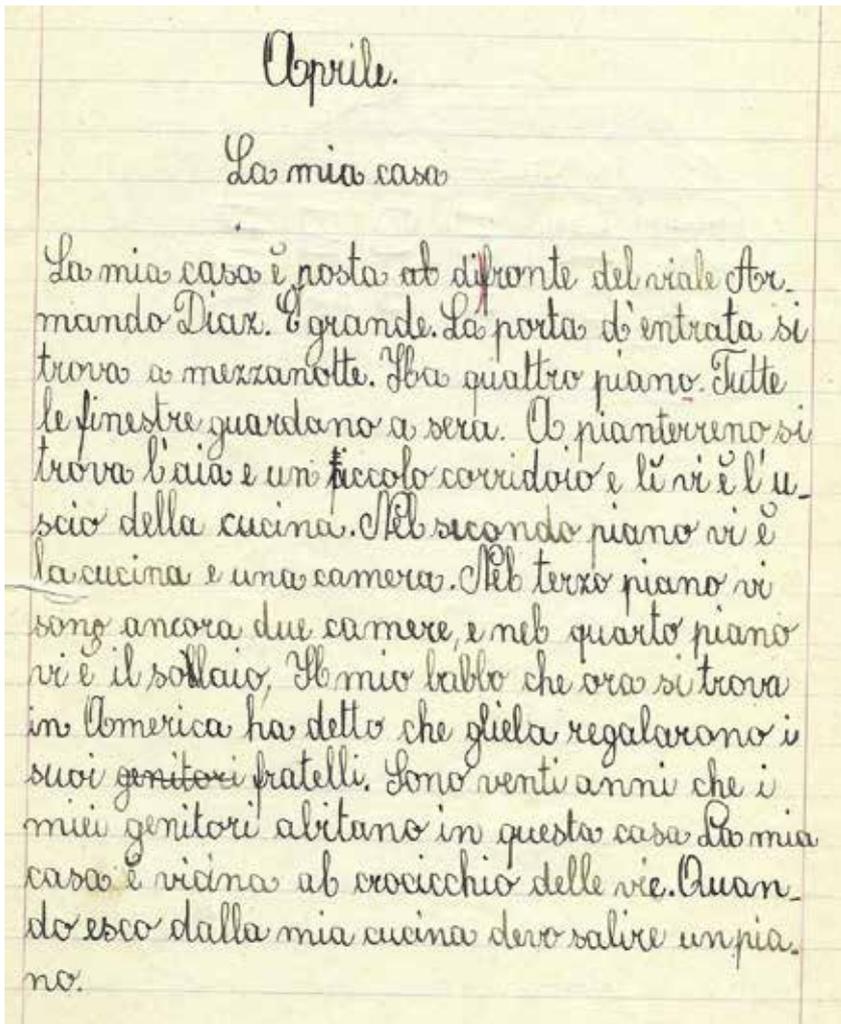
Frontespizio della pagella anno scolastico 1930/1931 – Opera Nazionale Balilla. Copertina dal colore rosso acceso che rappresenta in stile futurista una composizione di fasci littori che include un'ascia con lamina sporgente.



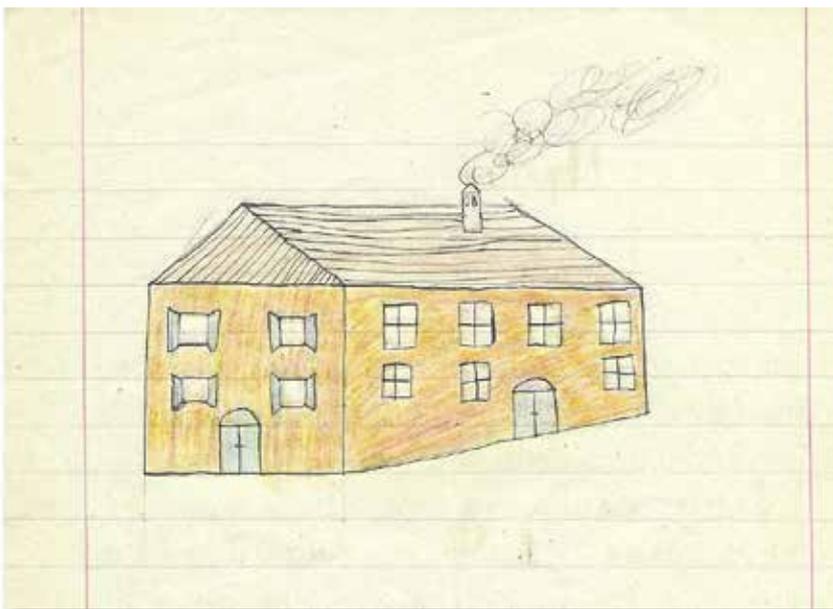
Certificato di frequenza anno 1933/1934 dei corsi postelementari da cui si deduce le materie insegnate in quell'anno: Economia domestica – Lavori d'ago – Igiene – Aritmetica e contabilità domestica.



Esempio di diario giornaliero che gli scolari erano tenuti a compilare. Tratto dal quaderno di Ceschini Archilia



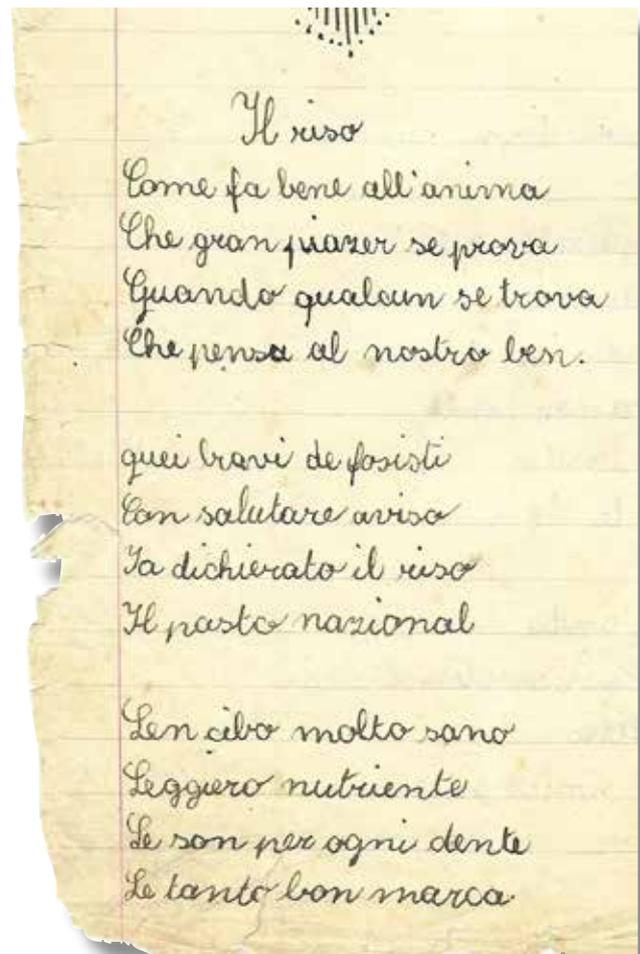
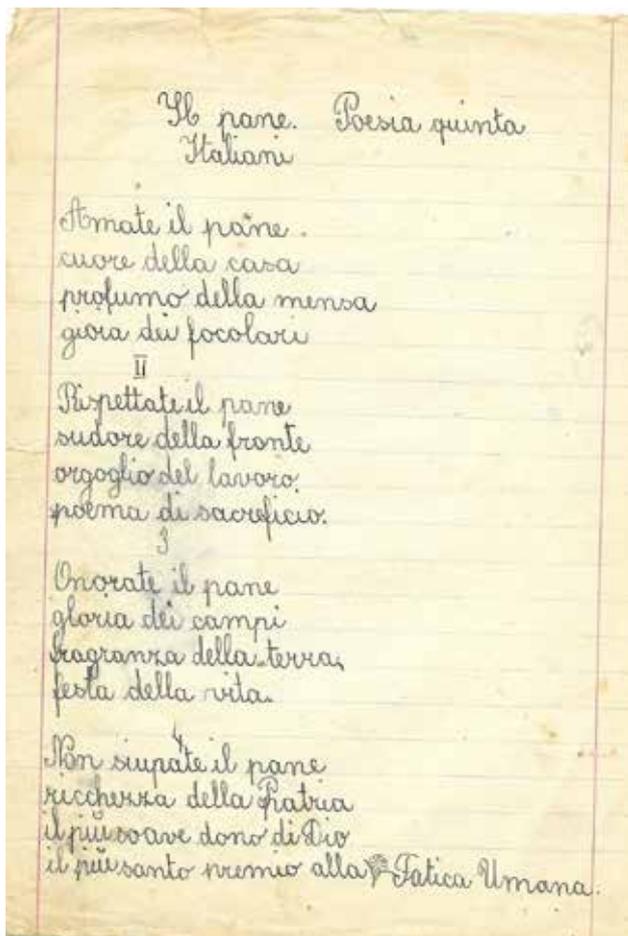
Altro esempio di compito a casa era la descrizione di avvenimenti o fatti oppure come in questo caso l'esposizione particolareggiata di un ambito, di un paesaggio ecc... Tratto dal quaderno di Ceschini Archilia



Disegno relativo alla descrizione della propria casa.

fate del cereale, che per tanti bambini diventava almeno per quel giorno un sostanzioso pasto. Nel periodo autunnale si consegnava ad ogni scolaro una bottiglia di olio di fegato di merluzzo da prendere come ricostituente, un cucchiaino al mattino. Non era gradevole come sapore, ma era l'unica fonte utile per favorire un apporto di calorie, quando l'alimentazione a quei tempi era alquanto povera di grassi.

Grande importanza si dava all'educazione ginnica con esercitazioni e marce imposte dal maestro Comper per le strade del paese, ma soprattutto erano i giochi ed esercizi atletici che si effettuavano durante la festa della bandiera, che impegnavano non poco sia gli insegnanti che l'intera scolaresca. La ricorrenza annuale si svolgeva sul piazzale delle scuole, ogni classe preparava una sua performance, la recitazione di una poesia, una esibizione canora, una recita, ma la rassegna più apprezzata, che tutti attendevano, era sicuramente la realizzazione delle attività ginniche, presentate singolarmente dagli alunni più bravi, con piroette, salti, corse, sia collettivamente con coreografie semplici ma efficaci. Al termine la premiazione dell'alunno o della classe che si era maggiormente distinta. La cerimonia poi, si concludeva con i soliti pomposi e immancabili discorsi delle autorità presenti per terminare con il momento più esaltante dell'alzabandiera.



Poesie; "Il pane" – "Il riso"



La scuola Popolare di Lasino in una foto d'epoca – collezione di fotografie: Lasin de 'sti ani di Tiziana Chemotti

1969/70 ANNO DI SVOLTA PER LA SCUOLA TRENTINA

di Rosetta Margoni

Dopo la proclamazione della scuola di stato obbligatoria per 6 anni, da parte di Maria Teresa d'Austria nel 1774, e le leggi del 1868/69, che hanno tolto alla Chiesa il controllo sulla scuola e aumentato l'obbligo scolastico ad 8 anni, il 1969/70 è stato un importante anno di svolta della scuola trentina con la soppressione di molte scuole con una o due pluriclassi e la loro aggregazione in scuole accentrate.

Ricostruiamo qui questo momento con l'analisi di alcuni dei numerosi documenti messi a disposizione dall'Archivio della Memoria della Valle dei Laghi e qui citati col numero di protocollo così da poter essere ricercati e consultati facilmente da chi fosse interessato ad approfondire.

Con lettera n.7021/B.20c del 15 marzo 1969 il Provveditorato agli Studi di Trento informa direttori didattici, ispettori scolastici e sindaci degli accorpamenti previsti sul loro territorio, con la costituzione di Centri Scolastici, poiché *“la società si va sempre più aprendo a un nuovo e più efficiente modo di vivere assieme per una partecipazione consapevole di tutti alla risoluzione dei problemi della Comunità....Per fare questo è indispensabile innanzitutto raggruppare gli scolari, perché non restino isolati e perché, stando assieme in buon numero, possano agire e reagire con spirito di iniziativa e di collaborazione tra loro.*

L'attuale organizzazione della scuola elementare trentina non ci permette di fare questo in modo efficace perché, delle nostre cinquecentododici scuole, centoventi sono con un solo insegnante e centocinquantasei con due.”

In Valle dei Laghi questi Centri Scolastici, con la presenza di 5 classi distinte, erano previsti a **Cavedine** con Brusino e Stravino, a **Vigo Cavedine** con Masi di Vigo e la sussidiata del Luch, a **Padergnone** con Sarche e Santa Massenza, a **Pietramurata** coi Masi di Lasino, a **Vezzano** con Fraveggio, Ciago e le sussidiarie di Lon e Margone, a **Terlago** con Covelo e Monte Terlago.

C'era poi la scuola di **Lasino**, a cui veniva aggregata la sussidiaria di Castel Madruzzo, mentre quelle di Calavino e Ranzo non venivano citate in questo contesto. Da ricordare che le scuole ai Monti e ai Masi di Cavedine erano già state accorpate in precedenza a Pietramurata.

Il 12 giugno, nella lettera n.17512/B.20c, il provveditore ribadisce le finalità e la decisione di proseguire la via intrapresa ma riporta anche le motivazioni espresse da chi era sfavorevole a questa riforma: *“Quelle sfavorevoli si riferiscono in genere a questi motivi:*

- 1. c'è la scuola sul posto e quindi non si capisce perché i bambini devono andare in altre scuole;*
- 2. i bambini restano troppe ore lontani da casa e perciò sentiranno la mancanza dei genitori e i genitori la mancanza dei loro figli (qualcuno ha detto: - non siamo in Russia o in Cina!);*
- 3. il trasporto, specie d'inverno, costituisce un pericolo e costringe ad alzarsi prima;*
- 4. ci sono più spese, poiché bisogna vestirli meglio;*
- 5. i nostri bambini si istruiscono bene nelle pluriclassi.”*

Le modifiche, riguardo le aggregazioni, risultano poi esigue, ma solo le 32 scuole maggiori diventano Centri Scolastici a Tempo Pieno, come vediamo nella lettera del Provveditorato prot. n. 31527/B.20c. Riportiamo in tabella i dati da essa estrapolati riguardanti i Centri Scolastici dell'attuale Istituto Comprensivo Valle dei Laghi - Dro, comparandoli con quelli aggiornati l'11 nov 1969,

con lettera prot. n. 1066 B.20c della Direzione Didattica di Vezzano, per quanto riguarda i nostri tre centri :

Sede del Centro	Scuole accentrate	alunni	n° classi al mattino	n° gruppi al pomeriggio	mensa
Cavedine	Cavedine Brusino Drena-masi Stravino Totale	82-72 37-37 7-10 34-41 160-160	6-5	6-7	in allestimento nell'edificio scolastico
Dro	Dro Ceniga Centrale di Fies Totale	149 37 5 191	8	6	
Dro-Pietramurata	Pietramurata Lasino - Masi Totale	101 24 125	5	4	
Terlago	Terlago Covelo Monte Terlago Totale	58-57 19-20 34-35 111-112	5-5	4-5	allestita nell'edificio scolastico
Vezzano	Vezzano Ciago Fraveggio Lon Margone Totale	54-55 24-23 20-18 5-5 4-3 107-104	5-5	5-5	allestita all'albergo

Vediamo così che nella fase pratica al pomeriggio, momento clou della sperimentazione, si sono impiegati più insegnanti di quanto inizialmente previsto.

La sperimentazione didattica prevedeva scuola al mattino divisi per classe, attività integrative al pomeriggio con gruppi misti, trasporti (con accompagnamento degli insegnanti) e mensa gratuiti per chi veniva da fuori sede (e solo per loro), vacanza il sabato pomeriggio. Era questa una rivoluzione nel mondo della scuola che implicava un impegno organizzativo e finanziario notevole con la predisposizione degli spazi necessari, la fornitura di attrezzature e materiali, una formazione aggiuntiva per gli insegnanti... Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva accolto, e poi seguito, con vivo interesse questa idea innovativa. Con lettera prot. n. 25038 B.20c, il Provveditorato agli studi di Trento informa che *"il ministero ha accreditato a questo ufficio la somma di L. 54 milioni complessivi per sussidi didattici da destinare ai Centri Scolastici per le attività pomeridiane"* e che *"È già in corso la procedura per l'acquisto di detti sussidi, che sono quanto di più interessante e moderno ci sia sul mercato, e che saranno disponibili con il 13 ottobre, quando nei Centri inizieranno le attività pomeridiane."*

A titolo di esempio il Centro Scolastico di Cavedine ha ricevuto quell'anno un ciclostile ad inchiostro con i materiali collegati, un registratore, una fonovaligia, un proiettore 8 mm, un organo elettronico, una macchina fotografica con 30 rullini, una cinepresa, un complessino tipografico, una cassetta di educazione musicale, un microscopio, un proiettore fisso, un pirografo, un cineproiettore con altoparlante, un'enciclopedia *"Conoscere"*, una macchina per scrivere, 59 dischi, 75 filmine.

Con lettera prot. n.30441/B.20c, il Provveditorato assegna poi 300.000 lire a ciascun Centro Scolastico per l'acquisto di materiale di facile consumo per le attività integrative: *“Materiale per lavoro in Das, carta crespa, materiale per mosaici, materiale per pirografia, materiale per calchi, gesso, materiale per il giornalino scolastico, materiale per la preparazione di plastici geografici, polistirolo, colori e vernici per decorazioni di ceramiche e decorazioni varie, legno compensato per lavori manuali, lamine per lavori a sbalzo su rame, vimini, rafia, spago per lavori di intreccio, materiale vario per lavori di cartonaggio, tavolame per piccoli lavori di falegnameria, carta da disegno, carta lucida, carta da impacco; quaderni, nastro adesivo, pastelli a matita e a cera, acquerelli colori, colla”*.

Come sarebbe bello se qualcuno avesse conservato uno dei giornalini scolastici prodotti e lo mettesse a disposizione per inserirlo nell'Archivio della Memoria, così come i quaderni di quei primi anni di sperimentazione così da ricordare e divulgare come veniva recepita questa nuova scuola da chi la viveva.

Nelle altre sedi di *“concentrazione scolastica”*, Padergnone con Santa Massenza, Lasino con Castel Madruzzo e Vigo Cavedine coi Masi di Vigo, l'orario prevedeva scuola tutto il giorno lunedì, mercoledì e venerdì con trasporto e mensa gratuita per i fuori sede, mentre c'era lezione solo la mattina il martedì, giovedì e sabato, contando sulla disponibilità di enti e associazioni per l'organizzazione di attività nei pomeriggi liberi. Nella parte finale dell'anno scolastico, e di nuovo all'inizio del successivo, sono però passate all' *“orario unico”* 8-12.10.

Non hanno subito variazioni le scuole di Ranzo, Calavino e Sarche.

Com'è andata?

Il 3 marzo del 1970, con lettera prot. n. 299 B/20-c, il direttore didattico condivide con gli insegnanti dei tre Centri scolastici di Cavedine, Terlago e Vezzano le sue osservazioni sulla prima fase di sperimentazione.

“In questi primi mesi di funzionamento dei Centri si è svolto, in continua intesa e reciproca collaborazione tra docenti e direttore didattico, un complesso ed assiduo lavoro, talvolta particolarmente difficile e travaglioso,... Durante il primo trimestre ... si è seguito il criterio di mantenere il gruppo - classe anche nella scuola del pomeriggio, pur costituendo nel quadro di tale gruppo fondamentale, altri gruppi di attività fra gli alunni, mentre per l'educazione fisica, per il canto, per l'uso dei sussidi audio-visivi il gruppo classe era esteso a gruppi pluriclasse. Questa prima prudente sperimentazione,... seppure facilitava il collegamento fra gli insegnanti ... e favoriva il profitto degli alunni ... presentava però aspetti di limitatezza...: l'eccessivo affaticamento degli alunni, ... l'assegnazione magari abbondante dei cosiddetti compiti agli alunni, sia pure da eseguirsi a scuola,.. attività eccessivamente collettive ed uniformi, ... limitato uso dei più moderni sussidi didattici, ... eccessivo l'intervento dell'insegnante con la produzione ed elaborazione di oggetti, ... andamento più monotono dell'attività scolastica del pomeriggio, non adeguatamente favorevole alla manifestazione della personalità dei singoli alunni ed alla sua integrazione sociale... Ed ora espongo l'attuale funzionamento... Alle ore 14 tutti gli alunni... sono affidati per un'ora, in gruppi - classe, a ciascun insegnante. In quest'ora vengono svolte attività attinenti alle lezioni del mattino, quali ricerche, letture, compilazione di schede per il raccoglitore individuale, approntamento di materiale didattico vario, visione di filmine e films didattici, recitazioni, esecuzione di canti, attività, insomma, che valgano a chiarire con procedimenti operativi e di intuizione gli apprendimenti; si potrà così aver modo di assistere anche gli alunni più lenti nel profitto, i quali, naturalmente, si giovano di tali procedimenti. Dalle ore 15 alle 16,30 gli alunni sono intrattenuti nello svolgimento

di attività di gruppo, anche pluriclasse, quindi passano ai vari insegnanti che guidano tali attività. La formazione dei gruppi viene fatta, per quanto possibile, secondo la libera scelta degli alunni, oppure secondo i suggerimenti degli insegnanti, i quali, conoscendo ciascun alunno, possono orientarlo nella scelta delle attività ritenute più confacenti. Vengono svolte le seguenti attività di gruppo: tipografia e attività attinenti al giornalino scolastico; costruzioni plastiche, artistiche e modellamento; costruzioni di materiale didattico ed altre attività manuali e pratiche; linoleografia e sbalzo su rame; disegno; pirografia; dizione e recite; canto per gruppo corale; lavori femminili ed economia domestica; proiezioni cinematografiche o fisse, audizioni; educazione fisica. ... Va dato, nel contempo, atto agli insegnanti ed ai fiduciari scolastici, dell'impegno, dello spirito d'iniziativa e dell'operosità con cui hanno affrontato tali difficoltà, le affrontano e cercano via via di risolverle, spesso con abnegazione, con lavoro extrascolastico e con continuo collegamento e collegialità. Sta di fatto però che le attività di gruppo sono molto gradite agli alunni e valgono piacevolmente al loro sviluppo educativo, sociale, morale, estetico, fisico ed all'acquisizione di abilità psicomotorie; nel contempo esse danno un buon apporto distensivo nell'ultima parte della giornata scolastica, che giova alla loro serenità, all'eliminazione di tensioni ed eccessivi affaticamenti." Interessante poi anche l'organizzazione del sabato con un sabato al mese di vacanza per i bambini e l'apertura della scuola ai genitori.

Le posizioni contrarie in Valle dei Laghi

Generalmente questa riforma è stata accettata positivamente, ma qualche voce contraria si è naturalmente levata.

Alla sopracitata lettera di marzo del Provveditore, il sindaco di Terlago, con prot. 498, risponde: *"In relazione alla nota sopra emarginata, è con viva soddisfazione che ho appreso la Sua lodevole iniziativa, intesa a migliorare la sistemazione nella nostra Scuola Elementare ai fini educativi dei nostri scolari. Nell'assicurare ogni possibile collaborazione, vengo a significarle che questo comune, oltre a riunire gli scolari delle Scuole Elementari di Covelò e Monte Terlago nel capoluogo, avrebbe in animo di provvedere anche al trasporto dei bimbi delle Frazioni, nella costruenda Scuola Materna di Terlago, per la quale è già disponibile l'area necessaria."*

Il Comune di Vezzano era di parere opposto. Il 3 settembre, con lettera 784 B20c, il direttore didattico scrive al sindaco: *"Considerato che il Centro medesimo avrà un organico di cinque insegnanti e che pertanto occorreranno cinque aule prego vivamente la S.V. di voler cortesemente provvedere all'approntamento della quinta aula nell'edificio scolastico del capoluogo, aula che potrà essere ricavata nell'attuale ambulatorio scolastico con lavori di lieve entità consistenti nella demolizione delle tramezze per ottenere un locale unico dagli attuali tre locali dell'ambulatorio suddetto e nel livellamento del pavimento."*

Con lettera prot.2573 del 3.9.1969, il sindaco risponde: *"Questa Giunta Municipale, ... è venuta nella determinazione di non poter accogliere la richiesta relativa all'approntamento della 5 aula, in quanto le disponibilità del bilancio non consentono l'esecuzione dei relativi lavori e perché trattasi di una spesa straordinaria non prevista nel bilancio stesso. Oltre le difficoltà finanziarie dianzi indicate, sta il fatto che la maggior parte delle famiglie delle frazioni interessate, non sono favorevoli al Centro scolastico per un complesso di ragioni che vanno dall'assenza da casa dei figli per una intera giornata, dal saperli su una corriera con strade pericolose d'inverno, dal doverli approntare al mattino con un notevole anticipo, specie per i più piccoli. In particolare queste difficoltà assumono un carattere particolarmente gravoso per quelli della frazione di Margone, data la distanza di detta frazione dal Capoluogo e la sua ubicazione in montagna."*



Interpretando queste preoccupazioni ed in considerazione che in ogni frazione esistono le aule necessarie per il cui approntamento il Comune ha dovuto sostenere delle notevoli spese, la Giunta municipale ha disposto di non poter far eseguire alcun lavoro.”

Il Comune è stato costretto a cedere ma ha proseguito sulla sua linea e le lettere si sono susseguite alla Direzione Didattica, al Provveditorato, alla Provincia e al Ministero. Ad esempio, il 2 ottobre, riguardo il “Funzionamento Scuola Elementare di Ciago”,



scrive: “Si porta a conoscenza di questi Onorevoli Uffici che n. 17 alunni soggetti all’obbligo scolastico elementare non converranno presso il Centro Scolastico di questo Capoluogo in quanto i rispettivi genitori hanno manifestato tale volontà. Questo Comune ha già fatto approntare l’aula in quella frazione e così la Scuola potrà funzionare regolarmente. La popolazione interessata attende quindi l’arrivo di una insegnante per il giorno 6 corrente mese, per iniziare l’anno scolastico.”

Il 21 ottobre, con lettera protocollo 3036 riguardo la “Scuola sussidiata di Margone”, scrive: “questa Amministrazione mise in evidenza le particolari difficoltà che si presentavano per far confluire al Centro scolastico di Vezzano, gli scolari della frazione di Margone.

Venne illustrato che, data l’ubicazione della frazione in montagna posta come è a 1000 metri s.l.m. durante la stagione invernale le strade vengono ad assumere un carattere di pericolosità per l’abbondante innevamento e per la formazione di lastre di ghiaccio.

Venne altresì aggiunto che, mancando il Comune di adeguata attrezzatura, il servizio di sgombero nevi viene svolto da un privato, per cui non si poteva garantire la transitabilità delle strade e di conseguenza non si poteva garantire il regolare e puntuale svolgimento del servizio dei trasporti, non permettendo quindi agli scolari di frequentare con regolarità le lezioni.

Di fronte a questi dati di fatto accertabili in ogni momento della stagione invernale, venne data assicurazione verbale che quella scuola sussidiata avrebbe funzionato regolarmente anche per l’anno scolastico 1969/1970. Ora... La notizia ha destato la più viva sorpresa anche perché nessuna giustificazione viene data circa il mancato mantenimento delle promesse verbali fatte. Poiché nessun mutamento è avvenuto, perché le strade continuano ad essere pericolose durante l’inverno e perché gli scolari non sono “sacchi di patate” da buttare allo sbaraglio, si fa voti che venga mantenuta la Scuola sussidiata di Margone così come lo desidera la popolazione.”

Lo scambio di corrispondenza non si fermò così come la protesta dei genitori che si rifiutavano



Lo scuolabus arriva a Ciago

di mandare i bambini a scuola. Dall'analisi dei registri di classe si ricava che il 10 novembre tutti i bambini di Ciago hanno iniziato la frequenza e col 12 dicembre anche quelli di Margone.

Più lunga, ma ugualmente infruttuosa, è stata la protesta delle famiglie di Castel Madruzzo che insistevano per la riapertura della loro scuola sussidiata. Vediamo che il 7 gennaio 1970 l'assessore provinciale all'istruzione ribadisce ancora una volta la posizione della PAT: *"Strada: a parere dell'ing. capo e dei tecnici di questa Provincia, pur non essendo ottima, essa presenta le caratteristiche positive per una sicura transitabilità in ogni stagione dell'anno. Mensa: per il pasto di mezzogiorno, che verrà somministrato, seguendo la tabella dietetica fissata da questo Assessorato, nel Ristorante Albergo Posta, i ragazzi saranno serviti in una sala riservata esclusivamente a loro e nella quale vi sarà la necessaria assistenza.*

Queste garanzie, di cui la Provincia dà Loro assicurazione, pensiamo siano sufficienti a tranquillizzare le famiglie e quindi a convincerle di desistere dal loro atteggiamento negativo rispetto al Centro scolastico di Lasino. La Giunta Provinciale ribadisce anche in quest'occasione la sua decisione a non rifinanziare più la pluriclasse sussidiata di Castello Madruzzo e invita ancora le famiglie dei sei alunni ad inviare gli stessi alla scuola comunale di Lasino che dista meno di due chilometri dalla frazione." I genitori però controbattono ed i documenti per ora in Archivio non ci permettono di capire quando la situazione si sia sbloccata.

Fra le soppressioni sopra riportate, previste a marzo, l'unica a non aver avuto luogo è stata quella della scuola di Sarche. Nella lettera scritta dal comitato dei genitori il 12 giugno non si accenna all'abbinamento prospettato con Padergnone, ma si portano le motivazioni per evitare il trasferimento a Calavino o a Pietramurata e si chiede anche una nuova scuola. Fra le motivazioni: *"il numero degli alunni di Sarche è di 40 ... Per Sarche furono inseriti nel programma edilizio scolastico legge 641 i fondi per la realizzazione delle nuove scuole. ... La formazione di un nuovo Comune che interessa i paesi della valle."* In conclusione *"Il Comitato chiede pertanto che la Scuola Elementare resti a Sarche. ... che si provveda alla costruzione del nuovo edificio di Sarche del quale si possono già prevedere, in fase di progettazione, tutti gli elementi che lo rendono idoneo ed efficiente per la realizzazione del programma scolastico provinciale e per la costituzione del Comune che riunisce i paesi della Valle. Chiede infine che nel frattempo si proceda alla riparazione dell'attuale edificio onde permettere ai bambini di frequentare il prossimo anno scolastico."*

STORIA DELL'OSTERIA AL LUCH

di Serenella Bianchi Chiarani

L'osteria al Luch è stata per lungo tempo un punto di riferimento per il territorio circostante e il suo servizio di trattoria era conosciuto anche al di fuori della frazione e della valle. Paola Lucchetta mi ha chiesto di ricordarne la storia (che mi ha coinvolto per circa 20 anni) sulla base dei ricordi e dei documenti miei. Ho accettato volentieri, sperando di fare cosa gradita a chi ha conosciuto e frequentato l'osteria e la trattoria e per i più giovani che desiderano conoscere uno spicchio di vita locale passata. La storia si intreccia inevitabilmente con avvenimenti familiari (che non ho potuto non raccontare), che hanno potenziato o ridotto le attività dell'osteria e che, al tempo stesso, dalla vita dell'osteria sono stati influenzati e a volte innescati.

Emigrazione trentina in Brasile

Nella seconda metà dell'Ottocento il continente americano si impose come nuova ideale destinazione per gli emigranti trentini, ed europei in generale. Le cause che portarono i Trentini ad un graduale e poi intenso fenomeno migratorio furono molteplici. Tra queste possiamo ricordare il cambiamento dei confini politici con la Lombardia (nel 1859) e con il Veneto (nel 1866) che dall'Austria passarono al Regno d'Italia. Il Trentino si trovò ad essere così confine meridionale tra Austria e Italia, con la conseguente introduzione di un nuovo regime di dazi. A tali fattori si aggiunsero una serie di condizioni sfavorevoli che portarono ad una grave crisi nell'agricoltura e nelle manifatture: a metà Ottocento la coltivazione della vite fu devastata dall'oidio con gravi ripercussioni sulla produzione dell'uva e sul mercato del vino. Anche la coltivazione del baco da seta si dimezzò in pochi anni a causa di una malattia del baco e l'industria della seta trentina non resse la concorrenza delle sete orientali e dei setifici moderni d'Europa. Inoltre, tra il 1882 e il 1889, il territorio viene devastato da tre disastrose alluvioni. La diffusione della pellagra, infine, contribuì a peggiorare le già difficili condizioni di vita della popolazione trentina.

Il Brasile fu una delle destinazioni preferite. Esso non si presentava come una soluzione facile, ma era terra promettente. Nel giro di qualche anno nacquero diverse comunità di Trentini, che furono chiamate Nova Trento, Nova Levico, Nova Tirol e altre ancora con nomi che ricordavano quelli di paesi e di valli trentine. La maggior parte dei Trentini in Brasile, circa 20 mila, trovò impiego nelle *colonie agricole*. Si trattava di contadini che in Patria possedevano in media un ettaro di terra, mentre in Brasile, a prezzi bassissimi, si potevano diventare proprietari di lotti che misuravano dai 15 ai 60 ettari. Nel complesso, dopo le difficoltà iniziali, i coloni riuscirono solitamente a raggiungere un benessere maggiore di quello che avrebbero potuto sperare in Trentino.

Completamente diversa fu la sorte toccata a quei lavoratori che vennero impiegati nelle *fazendas*, le grandi piantagioni di caffè dove il lavoro era salariato e non vi era alcuna possibilità di riscattare la terra. In quei latifondi le condizioni di lavoro erano le stesse che venivano inflitte agli schiavi: segregazione, punizioni corporali, molestie sessuali, lavoro infantile, limitazione della libertà personale, assenza di assistenza sanitaria ecc. Rimaneva la possibilità di abbandonare la piantagione alla fine dell'anno agricolo e moltissimi ne approfittarono. Una delle opzioni successive era il rimpatrio e molti italiani che subirono l'esperienza del lavoro nelle piantagioni scelsero di rientrare: tra il 1890 e il 1904 il 30% di loro e tra il 1905 e il 1920 addirittura il 60%. Chi decideva

di restare in Brasile poteva cercare una *fazenda* dalle condizioni più umane oppure trasferirsi in città.¹

Ritorno dal Brasile e avvio dell'attività

Fra coloro che tornarono nei primi anni del 1900 ci fu anche Angelo Chiarani del Luch di Drena che era andato in Brasile più di un decennio prima e aveva dovuto fermarsi qualche anno più del previsto a causa di un'annata sfortunata nella quale un incendio aveva distrutto la piantagione di caffè ove lavorava, raccolto e piante comprese.



Vittoria Cattoi e Angelo Chiarani (1908 circa)

Originariamente abitava con la sua famiglia nativa in quella casa che è praticamente di fronte all'attuale piccola ex scuola elementare del Luch, casa ove ancora oggi abitano alcuni suoi discendenti Chiarani. Erano in quattro fratelli e due sorelle, tutti contadini: Angelo, Enrico (anche lui ebbe un'esperienza all'estero, in Alaska), Giacomo, Giuseppe, Rosina, Teresa. Quest'ultima era la mia nonna paterna e sposò mio nonno Giuseppe Bianchi, che si dice fosse un muratore originario della Svizzera italiana o della

Lombardia e per questo soprannominato "sguizzer". In quanto zio di mio padre Saverio, Angelo Chiarani per me è sempre stato "zio Angel". Lo ricordo perché con lui sono vissuta fino all'età di tre anni, quando lui morì.

Durante un viaggio ad Arco (a Vignole per essere precisi) per l'acquisto di un maialino da allevare come tutti facevano, Angelo, da poco tornato dal Brasile, conobbe la bella giovane diciottenne Vittoria Cattoi, figlia dell'allevatore, che rimase affascinata dal ... bell'americano.

Le nozze si fecero nel 1908 e Vittoria (ventenne) si trasferì al Luch dove Angelo aveva costru-

ito dal 1904 una casa sul terreno che lì possedeva, ampliato anche con l'acquisto da un certo Livio "Bisleri" di un confinante appezzamento. Non era molto grande come casa, ma in posizione strategica per avviare l'attività che, pienamente approvata da Vittoria, intendeva



Quadri di Carlo Sartori, pittore-contadino trentino – Cucina con polenta e Osteria con giocatori di carte. La vita nella casa al Luch poteva essere così.

¹ <http://emigrazionetrentina.museostorico.it/paese/brasile/> <http://emigrazionetrentina.museostorico.it/la-grande-emigrazione/>

affiancare al lavoro in campagna: “un’ostaria”. E così fu; da principio l’osteria apriva solo la domenica quando, per il rispetto del giorno festivo, non si poteva andare nei campi. In quella casa nascerò io quasi cinquant’anni dopo.

Angelo era tipo molto intraprendente (non sarebbe andato in Brasile altrimenti!) e convinto che avrebbe avuto successo. *“Certo che vengono da me per bere un bicchiere”* diceva *“perché quando loro avranno bisogno di me, per la vacca o per un incendio o per altro, io ci sarò”*, facendo capire che gli pareva doveroso che lo contraccambiassero della sua disponibilità (in anticipo!) con la frequentazione della sua nuova attività. L’osteria gli procurò qualche guadagno e pure il nomignolo di “Angel osto” (anche per distinguerlo da altri nel paese che portavano il nome di Angelo, nome che era, allora come ora, assai comune).

Ma il personaggio trainante dell’osteria era certamente Vittoria (per me “zia Vittoria”), donna molto bella, autorevole e perfino un po’ superba. Lei stessa a chi le chiedeva come mai una signora distinta come lei fosse venuta in montagna dal “ricco” fondovalle rispondeva: *“È il pesce fino che va contro corrente!”*.

Il suo fascino e la sua eleganza certo aiutarono tanti “a sentire la sete” per un bicchiere di vino e a lanciare qualche complimento, ma la sua risposta pronta, sicura e spesso tagliente smorzava sul nascere qualsiasi illusione. Controllava puntualmente chi si fermava a bere un bicchiere dopo la messa domenicale e chi no, e chi era ligio alla partita a carte nel pomeriggio, partita che però Vittoria costringeva ad interrompere per andare ai Vespri. *“Lasciate le carte sul tavolo che le ritroverete dopo”* diceva, contribuendo così a far rispettare i doveri domenicali e, al contempo, assicurandosi il ritorno dei clienti.

Una guerra dopo l’altra



Ingresso del campo profughi di Braunau in una foto storica.

Una decina d’anni dopo l’avvio delle attività, il Trentino si trovò pienamente coinvolto della Prima guerra mondiale. Per la sicurezza degli abitanti e per agevolare il movimento dei mezzi militari lungo la linea del fronte che ormai era arrivato dalle nostre parti, le autorità militari decisero, ad un certo momento, lo sfollamento dei paesi del basso Sarca. L’area destinata allo sfollamento arrivava fino al comune di Drena, ma risparmiava quello di Cavedine. Così la gente di Drena non idonea alla guerra, fu costretta ad abbandonare le proprie case, a liberare gli animali e a racco-

gliersi a Cavedine per essere avviata al campo profughi allestito a Braunau sul fiume Inn in Austria (la città natale di Hitler, in quegli anni soldato dell’esercito bavarese!). Era un campo composto di baracche in legno, dove furono concentrati oltre 12000 profughi: sudditi asburgici di lingua italiana, evacuati dal Tirolo austriaco (da Riva del Garda, Arco, Folgaria, Lavarone, dal Roveretano e dalla Valsugana) e, in minor numero, galiziani ebrei. Le condizioni di vita nel campo, aggravate dalle malattie, dalle scarse possibilità di impiego e dalla cattiva alimentazione, causarono un’elevata mortalità. Nel locale cimitero furono sepolti oltre 700 trentini.

Mia nonna Teresa, la sorella di Angelo, mise in fila i suoi 8 figli (uno era mio padre, Saverio, che aveva 3 anni), legati uno dietro l’altro con una cordicella e seguì il destino di tutti. Ritorrerà al paese 2-3 anni dopo, ma con soli 6 figli: due non ressero alle sofferenze della deportazione nel

campo profughi; mio padre raccontava spesso che, assieme al fratello Celestino, si arrampicava sulla recinzione per chiamare i passanti e chiedere che gettassero qualche pezzo di pane.

La casa dell'osteria del Luch era proprio sulla strada che faceva confine fra i due comuni di Drena e Cavedine (come è ancor ora peraltro), sul lato del comune di Drena e quindi in territorio di sfollamento. Però l'edificio era stato scelto come presidio militare e Angelo fu autorizzato a rimanere in sede, al servizio del comando che lì dimorava. Per evitare di essere deportata, Vittoria dichiarò che in quel periodo abitava nel comune di Cavedine. E infatti ogni volta che era il caso, specialmente la notte quando più frequenti erano i controlli, si spostava e dormiva nella casa sull'altro lato della strada, presso la famiglia di Federico "*panon*" e Tullia "*copeta*", nel comune di Cavedine appunto. Con la fine della guerra il problema si risolse: tutta la zona (come tutto il Trentino) fu annessa al Regno d'Italia, pare con la rassegnazione più che con l'entusiasmo di molti.

Pochi anni dopo il rientro da Braunau con i suoi 6 figli superstiti, 5 maschi e una femmina, nonna Teresa si trovò in gravi difficoltà economiche per la morte del marito Giuseppe Bianchi, mio nonno. Angelo e Vittoria, che non avevano avuto figli, decisero così nel 1921 di accogliere uno dei figli di Teresa: Saverio, mio padre. Egli, molte volte, racconterà di questa sua esperienza personale. Da un lato ricordava la sensazione che provava di essere in una casa certamente più benestante della sua e dove non si pativa la fame. Dall'altra, la nostalgia per la sua famiglia nativa, la mamma, i fratelli, era struggente. Ogni volta che dal Luch andava a Drena, per qualche commissione come portare il latte e prendere il pane (pronta era sempre la sua disponibilità!) o per la Messa, non mancava di fare visita, anche attardandosi, presso la sua famiglia. "*Mi hanno detto che sei arrivato tardi a Messa, Saverio*" lo rimproverava zia Vittoria al suo ritorno. E lui, con l'ironia che lo caratterizzerà per tutta la vita, la buttava in ridere e replicava "*... ma quando sono entrato si sono alzati tutti in piedi*", ammettendo così scherzosamente di essere entrato in chiesa a funzioni iniziate, alla lettura del Vangelo insomma!

Con il passare degli anni le attività dell'osteria aumentarono, anche per il supporto di Saverio. Dapprima l'osteria incominciò ad aprire in più giorni della settimana, poi divenne un punto di vendita del pane, poi punto di raccolta delle richieste di medico (chi voleva una visita lasciava un biglietto con il suo nome) e così via. L'osteria incominciò insomma ad assumere quel ruolo che mantenne in seguito fino alla sua chiusura definitiva: non solo commerciale, ma anche luogo di aggregazione sociale, di riferimento per festeggiamenti paesani, di punto d'incontro per condividere necessità e aiuti, per pianificare lavori da svolgere in comunione nella campagna, nella stalla, in montagna come l'aratura, la macellazione del maiale o il taglio del bosco ecc.

In seguito diventerà anche locanda ospitando, nelle poche camere, la maestra che veniva da fuori per insegnare nella scuola elementare pluriclasse del Luch e cenava e dormiva presso "Angel osto" e, durante l'estate, qualche ospite della "busa" che veniva "ai freschi". E sempre sotto la gestione inflessibile e autorevole di mia zia Vittoria, come molti la ricordavano (e alcuni pochi ancora oggi la ricordano).

Ma, a rigor del vero, la ricordavano anche per la sua generosità e disponibilità verso il prossimo. Era suo costume chiedere a tutti i bambini del Luch di portare, la sera prima del giorno di Santa Lucia, un piatto con una manciata di semola per l'asino. Lei assicurava che Santa Lucia quella notte sarebbe passata col suo asinello presso l'osteria e avrebbe lasciato in cambio della semola alcuni doni per i bambini. Neanche Santa Lucia osava contraddire mia zia Vittoria e quindi immancabilmente e puntualmente passava, per la gioia dei bambini che il giorno dopo ritornavano a ritirare il loro piatto, con frutta secca, *perséche*, *caròbola*, *móndoi* e biscotti (fatti in casa da zia Vittoria).

La famiglia d'origine di mio padre non fu risparmiata da altre sofferenze. L'unica sorella tornata con lui dal campo profughi di Braunau morirà ancor giovane di malattia. Il fratello minore, Luigi,

troverà la morte appena inviato in Grecia durante la Seconda guerra mondiale. Il suo nome è sul monumento dei caduti nel cimitero di Drena. Ricordo le molte volte che mio padre rammentava il giorno in cui i Carabinieri diedero alla madre, in sua presenza, la comunicazione della morte del figlio Luigi. Mio padre, che pure era persona apparentemente placida, iniziò a inveire contro Mussolini facendo scattare la reazione minacciosa dei Carabinieri, per fortuna senza ulteriori terribili conseguenze.

Ultimi 30 anni di attività



A sinistra: Una rara immagine di zia Vittoria alla fine degli anni 1940 con giovanissimi ospiti della locanda. La casa è ancora quella originale. A destra: zio Angelo con me, primavera del 1954.

Nel 1948 ci fu il matrimonio di Saverio con mia madre, Lidia Bombardelli dal “dosset”, località poco lì sopra. Alcuni anni prima era deceduta mia nonna Teresa. Solo allora fu definita l’adozione di Saverio in casa Chiarani e al suo cognome di nascita Bianchi si aggiunse quello di Chiarani: Saverio Bianchi Chiarani, il primo di una comunità di Bianchi Chiarani ancor oggi molto limitata. Da allora, la gestione dell’osteria e di tutte le attività al contorno, oltre a quelle della campagna, della stalla, del bosco furono condivise e sostenute dalle due famiglie: quella di Angelo Chiarani con Vittoria e quella di Saverio Bianchi Chiarani con Lidia.

La casa al Luch fu allietata nel 1949 dalla nascita del primogenito di Lidia e Saverio, che zia Vittoria pretese fosse chiamato Angelo Vittorio. Mia mamma chiese, e le fu concesso, di poterlo chiamare “Angiolino”. Quattro anni dopo, nel 1953, nacqui io e ancora una volta zia Vittoria decise il nome che avrei portato, Serenella!

Vittoria e Angelo morirono a breve distanza una dall’altro negli anni 1955 e 56 e tutte le attività rimasero sulle spalle della famiglia Bianchi Chiarani che le portarono avanti con tenacia, passione e soddisfazione. Erano anni buoni, quelli del boom economico. Alla fine degli anni ’50 presero avvio le attività di trattoria, dapprima solo per i villeggianti ospitati e poi aperta al pubblico. Emersero così anche le notevoli qualità culinarie di mia mamma Lidia, che io ho solo parzialmente ereditato.

Tutto ebbe inizio dalla richiesta che il medico condotto Mario Rizonelli rivolse a mia mamma Lidia affinché preparasse il pranzo per la sua famiglia che era “ai freschi” al Luch, da mio zio Gino



A sinistra: Mia mamma Lidia con Angiolino (secondo da sinistra), con me (la quarta) e ospiti estivi provenienti dalla "busa" (estate 1956). A destra: Con mamma Lidia ci sono Angiolino (col cane Baldo) e me. Sulla casa già è stampata la scritta "Trattoria al Luch". Ma la casa è ancora praticamente quella originale, era solo intonacata e tinteggiata di un verde pallido (circa 1960).

del "dosset". Mia mamma non aveva mai seguito corsi di cucina, ma aveva però sempre prestato molta attenzione ai piatti che zia Vittoria preparava con molta bravura (minestre varie, canederli, spezzatino, costicine, crauti, e poco altro). Era molto attenta anche a quanto suggerivano sue due zie paterne, zia Alice e zia Anna, e in seguito introdusse altri piatti che diventeranno tipici e caratteristici della Trattoria al Luch, come pasticcio, gnocchi verdi, arrosto di vitello, selvaggina e uccellini (richiesti ed apprezzati dalla clientela di Dro), funghi, fagioli con cotiche e mortadelle fatte in casa, e soprattutto, coniglio con gli immancabili fegatini aggiunti a fine cottura e ossibuchi, rigorosamente di vitello, con purè di patate e polenta. La preparazione della polenta era un rito che aveva del sacro, per i tempi di cottura, l'altezza del fuoco, la provenienza della farina e il paiolo, rigorosamente di rame. Effettivamente tutti i commensali apprezzavano questo e tutti gli altri lavori di Lidia in cucina, inclusi i dolci, soprattutto lo strudel e le crostate. L'abilità culinaria di mia mamma Lidia diventerà elemento caratterizzante e di richiamo della trattoria, ampiamente noto e riconosciuto nei dintorni. Le sue ricette erano tradizionali, ma personalizzate. Maniacale era la sua attenzione ai prodotti che dovevano essere di assoluta freschezza, di accertata provenienza e di ottima qualità. La sua irremovibile determinazione, che rasentava la testardaggine, nella preparazione dei piatti non consentiva suggerimenti e interferenze di sorta.



A sinistra: aspetto dell'osteria dopo l'ampliamento degli anni 60, con la nuova tinteggiatura rosa. A destra: Saverio e Lidia nel 1969 al banco dell'osteria, pensosi per l'imminente partenza di Angiolino per il servizio militare.

Durante l'estate la casa al Luch era popolata da famiglie di Dro e Arco che venivano "ai freschi", con parecchi bimbi e ragazzini. Il Luch diventava un pullulare di bambini che, in maniera straordinaria, socializzavano con quelli residenti (allora molti!) e da mattina a sera rendevano vivacissimi campi, prati, cortili, In quell'occasione io scoprii la mia attitudine e la mia passione per fare la maestra, passione che mi porterò addosso per tutta la vita. Mettevo i compagni di gioco, locali e foresti, in ordine davanti a me mentre mi esibivo in lezioni e dettati, usando la rete di recinzione come lavagna sulla quale appendevo dei foglietti. I compiti venivano svolti da tutti con matitine e pastelli recuperati in osteria, inginocchiati accanto allo sgabello o al ciocco, trasformati da sedili a banchetti di scrittura! Pienamente immersi nella situazione, destava timore l'arrivo del direttore e dell'ispettore impersonati da mio fratello Angiolino e dal suo amico Onorio.

Per completare le attività, intorno a metà degli anni 60 fu aperto un piccolo negozio di generi alimentari e di prodotti di uso quotidiano (un vero mini-market, ove mini erano anche le dimensioni del locale!), molto usato dal circondario. In quel periodo, l'edificio fu anche ristrutturato ed ampliato, ricavando uno spazio maggiore per l'osteria e una sala da pranzo per la trattoria.

Nel 1967 (praticamente nessuno aveva ancora il telefono) fu istituito nella trattoria un posto telefonico pubblico, installando una cabina telefonica. Venne ad inaugurare questo servizio addirittura l'on. Giovanni Spagnoli, allora senatore della Repubblica. La cabina telefonica fu apprezzata e utilizzata da molte persone, residenti anche nella val di Cavedine, e aumentò il prestigio e la frequentazione dell'osteria.

Poco dopo, il Comune di Drena, con l'allora sindaco Renato Bombardelli, in accordo con il Genio Militare di Bolzano, pianificò, progettò e realizzò la strada Luch-Malga Campo con l'ausilio di una squadra di militari di leva dotati di specifici mezzi meccanici. I militari erano ospitati (vitto e alloggio) presso la trattoria al Luch. Fu un'opera di notevole impatto economico per la zona e pure di ampia ricaduta sociale, anche per gli anni successivi. La strada fu fin da subito di grande utilità per l'accesso alle malghe di Drena, Arco, Pedrini e Vallestré, sia da parte del personale che vi lavorava, che per gli allevatori che trasportavano lassù e visitavano il loro bestiame. La stessa strada rese disponibile a tutta l'area di escursione della Malga Campo, dalla quale raggiungere, con passeggiate sostenibili, anche le cime nei dintorni, prima di tutte lo Stivo.

Questa ed altre opportunità (pranzi sociali, festeggiamenti per anniversari e cerimonie, crescente movimento turistico, ecc.) aumentarono la frequentazione dell'osteria e della trattoria, nonché l'utilizzo del negozio. Il lavoro era particolarmente oneroso e tutta la famiglia era coinvolta nelle attività. Ma furono coinvolte anche persone esterne, in particolare Luigina Bombardelli, che si è trattenuta per diversi anni con passione e dedizione, diventando praticamente parte della famiglia.

Le pratiche amministrativo-burocratiche aumentarono significativamente e per fortuna se ne fece carico con rigore e abilità Angiolino, così come l'approvvigionamento dei tabacchi per i quali l'osteria era autorizzata alla rivendita. E totalmente a carico di Angiolino, che era già geometra operante in uno studio ad Arco, furono anche la pianificazione, progettazione e organizzazione dei vari lavori di ristrutturazione dell'edificio e di adeguamento dei locali alle normative.

Io, maestra, iniziavo ad insegnare in scuole non sempre vicine a casa. Riuscivo a dare la mia disponibilità alle attività, dividendomi fra osteria, trattoria e negozio, nei fuori orario e nei fine settimana. Mio era anche, ricordo, il compito di "messaggero" telefonico portando alla famiglia di destinazione le comunicazioni telefoniche che pervenivano al posto pubblico.

Mia mamma Lidia ricopriva indubbiamente il ruolo imprenditoriale e organizzativo. Anche se ogni cosa era discussa e decisa di comune accordo nelle sue linee di principio, suo era il compito di trattare con i fornitori, scegliere i prodotti, e sue erano le proposte di ampliare o ridurre le at-

tività, ecc. Nonché, suo era il ruolo più prezioso di tutti, quello di cuoca della trattoria del quale era molto orgogliosa e gelosa!

Lo spirito di “casa sociale” ha sempre caratterizzato l’osteria al Luch. E il protagonista che principalmente svolgeva questo servizio “sociale”, a volte quasi “umanitario” era certamente mio padre Saverio. Potrei raccontare infiniti episodi sull’argomento; ne ricordo con piacere solo alcuni.

Egli era il primo ad alzarsi la mattina, molto presto. Dopo aver portato il caffè in camera, apriva l’osteria per far entrare coloro che nel piazzale stavano aspettando la corriera, specialmente d’inverno quando era freddo. Gli autisti sapevano di questo costume e, affrontando l’ultima curva, suonavano energicamente il clacson per avvisare i passeggeri che la corriera stava arrivando, invitandoli ad uscire dall’osteria. Gli scolari più di tutti approfittavano di questa cortesia. Quando Saverio apriva, erano tutti sulla porta ad attenderlo ed entravano schizzandogli di fianco, quasi senza salutarlo, appostandosi accanto al bancone del bar. Sapevano che mio padre avrebbe dato a ciascuno di loro un ovetto di cioccolato, uno per ciascuno scolaro e uno per la cagnetta Lea, sempre accanto a lui e che pure si metteva in fila! Arrivava più tardi l’immane e bonario rimprovero di mia madre: “*Ma Saverio, se fai così non ne venderemo neanche uno di quei cioccolatini!*”. Ma lui, con un piccolo sbuffo e un’alzata di spalle, girava l’angolo e si infilava in cucina, ben sapendo che quegli ovetti Lidia li aveva acquistati proprio per sostenere questo suo cerimoniale mattutino coi bambini!

Ma egli era coinvolto anche in questioni più delicate. Un giorno, mentre io svolgevo per conto mio le faccende al bancone, fu avvicinato da un giovane ospite che gli manifestò, credendo di essere inascoltato da altri, le sue preoccupazioni per le possibili conseguenze di un’avventura avuta nei dintorni, andata un po’ oltre i limiti. “*...e se fosse rimasta incinta, Saverio?*” chiese. E mio padre, per guadagnare tempo di fronte ad una domanda così spinosa, notando la stazza minuta dell’interlocutore, spostò scherzosamente il discorso azzardando: “*Secondo me tu sei settimino o sei gemello!*”. “*Sono gemello*” rispose quello prontamente, distraendo la mente dalle sue preoccupazioni. E intanto Saverio cercava la risposta appropriata al primo quesito. Io tornai in cucina e non so quale risposta abbia dato.

Mio padre aveva una religione e una filosofia di vita semplici, ma ben chiare e da lui rigorosamente rispettate. “*Se uno ti dice qualcosa con preghiera di non dirla a nessuno, non lo si deve confidare neanche in famiglia*” diceva, “*...altrimenti, una confidenza dopo l’altra, la notizia fa il giro del mondo!*” A prova di questi suoi principi, ricordo che qualche settimana dopo la sua morte ricevemmo la visita prima di una persona e, qualche giorno dopo, di un’altra ed entrambe ci portarono e consegnarono una busta. Le buste contenevano ciascuna una certa somma: “*...questi soldi me li ha prestati Saverio*” spiegarono sia l’una che poi l’altra persona, “*perché gli avevo confidato che ne avevo bisogno; ora li restituisco a voi*”. Non ne sapevamo niente! E ricevemmo una lezione di vivo altruismo da un lato e di riconoscente onestà dall’altro e, quest’ultima, da due persone che nel superbo pensare comune non erano forse considerate “fra le più rispettabili”. La superbia umana non ha limiti!

Questo è l’ultimo dei tanti insegnamenti che lavorando “nell’osteria al Luch” mi hanno formato e plasmato per tutto il seguito della vita, e come me, tutti gli altri miei familiari. Il rapporto con tante diverse persone, di differente carattere, stato sociale, luogo di provenienza, gentili o burberre, timide o esuberanti, ..., è una fonte inesauribile e impagabile di insegnamenti e di maturazione personale, che penso dovrebbe compensare qualsiasi pregiudizio e timore!

Le attività dell’osteria furono dapprima drasticamente ridotte (chiusura del bar e della trattoria, il servizio di locanda era già stato chiuso) con la scomparsa di mio padre nel 1980 e pochi anni dopo chiuse tutte definitivamente.



VOLTI DI UNA VOLTA: GIOVANNI CONZATTI